



# Lessico per ricominciare



 L'alf&no  
EDITRICE

*Smò*





# Lessico per ricominciare

*Immagine di copertina di Fabio Sironi*

*I testi e le immagini sono di proprietà degli autori*

ali&no editrice, Perugia 2020  
[www.alienoeditrice.net](http://www.alienoeditrice.net)

Tutti i diritti riservati. Senza il consenso scritto dell'editore nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, né fotocopiata, registrata o trattata da sistemi di memorizzazione e recupero delle informazioni.

«Forse non sa volare con ali d'uccello,  
ma ad ascoltarlo ho sempre pensato  
che voli con le parole»

Luis Sepulveda,  
*Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare*



## Introduzione

Parole, troppe parole sentiamo ogni giorno. Inopportune, insensate, strane e a volte incomprensibili.

Qui invece siamo andati in cerca, con cura e intelligenza, di poche ma importanti parole, nuove o antiche, desuete o ricorrenti, originali o comuni, affettuose o lontane e le abbiamo raccolte nel *Lessico per ricominciare*. Una ricerca che ci ha portato a riflettere, in questo periodo di isolamento sociale, sul senso delle parole, sul loro valore, sulla loro profonda essenza e la loro efficacia. Abbiamo chiesto a ognuno dei 40 “cercatori di parole” che da tutta Italia hanno risposto al nostro invito di isolare tre parole, solo tre, davvero importanti e ricche di senso per ognuno di loro, parole da salvare o ritrovare, da tramandare, da ricordare, da portare con sé *per ricominciare*.

Ne è nato un esperimento interessantissimo, qualcosa a metà tra il dizionario e il lessico familiare che, ognuno col proprio linguaggio, dalla scrittura alle canzoni, dalla poesia ai disegni, ci ha regalato con le parole anche una parte del proprio vissuto.

Tutte queste magnifiche voci che abbiamo raccolto in questo libro non rimarranno parole vuote ma saranno parole concrete con un’azione sociale importante. *Lessico per ricominciare* nasce infatti come progetto benefico per donare qualche riflessione e qualche sorriso in più a chi lo leggerà e a chi, attraverso questo libro, riceverà anche un piccolo aiuto economico. La rete nazionale del Banco Alimentare Italiano sarà destinataria della rac-



colta fondi legata a questo libro, un'associazione che promuove politiche a favore della lotta allo spreco alimentare e a sostegno della povertà ed esclusione sociale, collaborando con le istituzioni UE e nazionali per la raccolta e redistribuzione di generi di prima necessità agli ultimi della società.

*Lessico per ricominciare*, come il progetto *Ricette per ricominciare* nel 2016 in favore delle zone terremotate, guarda con fiducia e speranza al “dopo” e il nostro contributo, se anche non potrà restituire agli affetti le tante persone che in solitudine e in silenzio se ne sono andate, potrà almeno in qualche modo lenire il dolore di chi è in difficoltà e non ha le risorse per sopravvivere.

*Francesca Silvestri*

## Ringraziamenti

L'editore ringrazia affettuosamente tutti coloro che hanno donato parole, canzoni, poesie, disegni per questo progetto sentendosi vicini nel comune intento di fare qualcosa per gli altri.

*Lessico per ricominciare* è realizzato con le parole di:

*Alessandro Abbate, Daniel Abbruzzese, Daniela Albanese,  
Marco Barone, Tiziana Bartolini, Barbara Bracci,  
Aldo Capitini, Francesca Cencetti, Gigi Corsini,  
Valerio Corvisieri, Matilde Defrati, Beppe del Bartola,  
Donatella Dominici, Furio Durando, Valentina Fortichiari,  
Patrizia Fortunati, Dario Gigli, Fabrizio Grillenzoni,  
Marco Jaccond, Lucia Magionami, Sandra Mariani,  
Anna Martano, Anna Martellotti, Roberto Mosi,  
Carmen Pellegrino, Roberta Perfetti, Romana Petri,  
Stefano Polidori, Mirco Porzi, Anna Rastello,  
Puma Valentina Scricciolo, Emanuela Sebastiani,  
Evaristo Seghetta Andreoli, Francesca Silvestri,  
Fabio Sironi, Maura Susanna, Paola Torniai,  
Ettore Zanca, Enzo Zevini, Renzo Zuccherini.*





*le  
parole*



## Abbaiare

*Abbaiare* è una voce verbale molto interessante, non tanto per il riferimento al verso del cane (onomatopeico dal lat. *baubare*), quanto per il suo senso figurato rintracciabile in espressioni di uso comune non sempre attribuibili esclusivamente al mondo canino. Si dice “abbaiare alla luna” di chi si lamenta inutilmente, si agita senza scopo e grida invano. Si dice poi “can che abbaia non morde” detto popolare per raffigurare qualcuno che brontola molto ma in realtà non è cattivo. Ma c’è anche un meraviglioso libro di Daniel Pennac, *Abbaiare stanca*, che racconta il mondo umano visto con gli occhi di un cane, un libro che ha molto da insegnarci. Così, mi è tornata in mente questa piccola storia che è un omaggio a Pennac e un invito alla lettura del libro.

Stanotte ho fatto un sogno. Ero di nuovo un cucciolo, ed era primavera. Ho capito subito che era un sogno perché correvo libero in giardino davanti a casa con la mia mamma. Giocavamo spesso a rincorrerci io e la mia mamma, ogni tanto mi leccava per ripulirmi il pelo. Passavo la mattinata saltellando tra i fiori e su ogni piccola pietra lasciavo un segno del mio passaggio, hai visto mai che Maya, la cucciola dei vicini, pensasse che questo è il suo territorio. Improvvisamente un’ombra è passata sopra la mia testa, ho alzato gli occhi e l’ho visto: un enorme pennuto dalla pancia chiara e le ali scure volava proprio sopra di me e si dirigeva verso la stanza di Gaia. Così l’ho inseguito e ho visto che lassù, proprio sotto all’angolo del tetto dove quel pennuto era sparito, c’era un piccolo nido da dove

minuscoli esserini pennuti, ancora più piccoli di me, emettevano strilli acuti dal loro enorme becco giallo che spalancavano a intermittenza, e quella che doveva essere la loro mamma li imboccava uno a uno. Allora anch'io ho voluto dire la mia e ho abbaiato piano piano per non spaventarli. La mamma dei pennuti ha strillato più forte di me, poi è uscita dal nido e volando mi ha lanciato qualcosa sul muso che, devo dire, dall'odore assomigliava parecchio a quello che faccio anch'io ogni mattina e che da poco ho imparato a sotterrare con le zampe di dietro. E io ho abbaiato più forte, e più forte ancora finché lei non è volata via. «Ma quanto sei carino Arturo, è la prima volta che ti sento abbaiare da grande, bravo il mio cucciolotto, bravo» e mi ha accarezzato a lungo. Poi mi sono svegliato. Anche oggi è primavera, ci sono le rondini e i papaveri cominciano a sbocciare, ma non abitiamo più nella casa con il giardino. Il figlio di Gaia ultimamente mi porta fuori ogni ora, mi tiene sempre al guinzaglio, mi rimpinza di crocchette e mi accarezza di rado. E io abbaio meno, molto meno, perché *abbaiare stanca*.

*Matilde Defrati*

## Abbandono

Al di fuori del nostro isolamento, il tempo ci ha abbandonato. Mentre cerchiamo di opporre resistenza a ciò che rimbomba dai nostri monitor e invade la nostra quotidianità, il tempo continua a seguire un suo ritmo

reale e si sottrae al nostro possesso. E ci accorgiamo che forse è da molto che si è allontanato da noi.

È di notte che questo emerge in tutta la sua evidenza, quando il canto degli uccelli, il loro battito d'ali, l'abbaiare dei cani e il canto dei galli riempiono da soli uno spazio che non ci appartiene più. In questi spazi abbandonati la presenza dell'altro da noi è sempre più invadente, dalle stelle visibili come in poche altre occasioni, alla luce abbagliante della primavera, fino agli animali appunto.

Anche i social, i guardiani posti a presidiare lo spazio fra noi e l'esterno, ci mostrano piazze che si ricoprono di erba, bestie selvatiche che senza timore si addentrano in luoghi che avremmo giurato essere solo nostri. Ci convinciamo dunque che questo abbandono è solo temporaneo e torniamo a dare all'alterità il nome di natura, immaginando una narrazione in cui essa si vendica dei torti subiti, riportando nel nostro mondo la morte. Che noi allontaniamo, relegandola al dominio dei numeri, ignorandola con un discorso di circostanza, delegando ad altri la gestione dell'evento in sé, tollerando la rinuncia ad un congedo fisico. In questo modo ci assicureremo, così crediamo, che tutto tornerà come prima, che l'ordine sarà poi più saldo di prima, che ci approprieremo nuovamente dei nostri spazi. Nel dubbio, ci affidiamo al pensiero che la natura, nei suoi cicli, non si avveda di noi, ma che noi possiamo continuare ad osservarla.

Ancora una volta, resistiamo all'impulso di abbandonarci. Siamo noi, pensiamo, a guardare gli esseri che popolano i nostri luoghi disabitati, e il nostro sguardo non viene restituito. E forse invece i loro occhi insisten-



ti sono quelli del pino di Andersen, strappato alla foresta, ma curioso del suo nuovo ambiente e ansioso di partecipare ai sentimenti degli umani. Forse, di notte, il richiamo della civetta ci segnala che la nostra idea del mondo è in cenere, e con lui concetti, leggi e numeri, e ci invita a prepararci al nuovo con ciò che ci resta: i nostri occhi e le nostre parole. Forse persino il mare, alterità assoluta ora quanto mai lontana dal nostro quotidiano, è in attesa di restituirci uno sguardo. In attesa del nostro abbandono al suono delle onde, all'annullamento dello spazio e del tempo. Davanti al mare non si può non essere felici.

*Daniel Abbruzzese*

## Abbecedario

Nel celebre romanzo *Le avventure di Pinocchio*, il burattino, protagonista della storia, vende il suo abbecedario per comprare il biglietto d'entrata per uno spettacolo itinerante di marionette. Quanto abbiamo invidiato, in questi giorni di confinamento, la sua corsa liberatoria attraverso i magnifici campi della Toscana che lo porteranno a vivere momenti di selvaggia libertà. Tuttavia, nel suo girovagare, Pinocchio scoprirà le insidie del mondo che lo spingeranno a meditare sulla sua vita, sull'amore verso il suo babbo e sull'eterna dicotomia tra individualismo e responsabilità.

Ritrovato suo padre Geppetto, inizierà a lavorare con impegno e con i primi guadagni comprerà un libro per

esercitarsi a leggere e a scrivere. La dedizione di Pinocchio convincerà la Fata Turchina a trasformarlo in un bambino.

Questa vicenda sembra adattarsi magnificamente alla nostra attuale condizione: ritorniamo a goderci la nostra libertà, riprendiamo a lavorare, amiamoci più di prima e ridiamo valore alla cultura. Quella semplice, includente, senza confini.

Sono infiniti i mondi che possiamo creare e visitare assemblando le lettere dell'alfabeto. Tra la A e la Z è racchiusa ogni singola emozione umana, dall'anelito immortale di libertà, all'impegno sociale e verso gli altri, ad una carezza che spegne una solitudine o infiamma un amore.

Al contrario di Pinocchio, mentre attraversiamo un dorato campo di grano, non abbandoniamo il nostro colorato abbecedario.

*Dario Gigli*

## Abbracci

Un abbraccio, fino a poco tempo fa, era considerato un gesto spontaneo fatto tra parenti o amici. Durante la pandemia è diventata una parola vietata. Dopo la quarantena gli abbracci saranno sicuramente molto più centellinati e riservati alle persone care, ma saranno gesti dati con circospezione e un certo timore. Dovremo ricominciare a utilizzare questo gesto con la stessa spontaneità con cui lo facevamo prima per esprimere

le nostre emozioni e non lasciarci condizionare da timori o sospetti.

*Daniela Albanese*

## **A**lbero

C'è un albero che cresce davanti al mio balcone, un albero grande e maestoso, un ficus centenario le cui fronde quasi sfiorano la ringhiera. È la casa di tortore e ghian-daie, gazze e merli, pettirossi e usignoli ed altri uccelli dei quali, confesso, non conosco neanche il nome. A seconda delle ore, cantano e tubano e la loro voce è accompagnata dal fruscio del vento tra le foglie. La notte la Luna sembra divertirsi a intrufolare i suoi raggi mentre un gufo nascosto bubula. Mi ha fatto compagnia, quell'albero, nei lunghi giorni forzatamente casalinghi, è stato il mio mondo verde oltre le mura. E, ogni volta che il mio sguardo vi si è posato, mi ha donato un sorriso. Ha radici profonde, il fusto solido e rami che si allargano a toccare il cielo. Non molto tempo fa, furono potati quelli più prepotenti ma loro seppero subito vendicare l'affronto: altri rami, in breve, nacquero dalle cicatrici e si innalzarono ancor di più. Quell'albero è il simbolo di questa umanità, al momento ferita e confusa che, però, forte del suo indissolubile legame con la Terra ambisce alla leggerezza del Cielo. Perché Celeste e Terreno non si oppongono ma si completano. In una complementarietà chiamata Uomo.

*Anna Martano*

## Alveare

Luogo in cui ogni indaffarato insetto porta avanti il suo compito con passione e precisione. Le api entrano ed escono dall'arnia con solerzia, si posano su un fiore, ne succhiano il nettare e con il polline sulle zampette volano a fecondare altri fiori: piacere e bisogno si fondono in questo dono reciproco. L'ape cede e prende per poi tornare all'alveare e dar vita a qualcosa di nuovo: miele e polline, pappa reale e cera. Facciamo nostra la saggezza delle api: diamo nuova forza alla vita lasciando un segno piacevole negli altri e nel mondo.

*Anna Rastello*

## Antologia

Chi non ha avuto a che fare con un'antologia? Molti ne ricordano il peso nella cartella, altri la ben diversa gravosità, forse pochi il profumo che emanava. Antologia ovvero raccolta di fiori, qui il greco dà il meglio di sé per musicalità e ispirazione. Ebbene, ho visto antologie volare nelle zuffe tra scolari, fogli di autori celebri finire nelle pozzanghere e nei ruscelli. Ho visto anche chi raccoglieva fiori, quelli veri, primaverili e profumati e li schiacciava tra le pagine di quei volumi per un ricordo futuro ma anche per una sorta di coerenza letterale all'etimo, sperando che il profumo restasse intatto e il colore inalterato. Inalterato, per certo, restava lo schele-

tro delle foglie autunnali che occupavano lo spazio della pagina dispiegandosi come aquiloni legati ai versi delle poesie di fondo. Io ne posi una proprio come un aquilone ingabbiato a mo' di segnalibro nella pagina della omonima poesia di Pascoli, che ancora resta inalterata e struggente. L'antologia di tutti i libri era quella che mi faceva sognare anche perché spesso erano illustrate da ottimi artisti e su quelle immagini liberavo la fantasia ed ecco che fissavo indelebilmente nel mio immaginario quell'enorme cavallo cavo che il genio di Ulisse aveva partorito, e Achille ed Enea, e Rolando con il corno Olifante suonato con tutto il fiato tanto da far esplodere le vene delle tempie. Come si tingevano di rosso quelle pagine di versi e di musica! E quanto rosso nei gironi infernali, rosso vivo come il mantello di Dante. Poi le gesta dei cavalieri di Ariosto e di Tasso fino al ronzi di Don Chisciotte. Spade e lance, dame e cavalieri, tutti racchiusi in quelle pagine fitte come i cerchi del tronco di una quercia secolare. In verità, ogni tanto sfoglio ancora le antologie che mi sono rimaste, sicuramente male in arnese, ma dal fascino immutato e così mi metto a leggere pagine conosciute e altre che forse non avevo mai letto e l'effetto è sempre quello: sognare.

*Evaristo Seghetta Andreoli*

## Ascoltare

In questo strano periodo i rumori della città si sono placati e ti rendi conto che è cambiato il tuo modo di udi-

re. La mattina ascolto i vari versi degli uccellini che si fermano fuori del mio balcone e hanno tutti un suono diverso dall'altro, più garrulo, più acuto, più vibrante. Non li avevo mai ascoltati in questi 20 anni di vita in questa casa. Non è possibile che siano arrivati ora. No, loro c'erano sempre; ero io l'assente. Ora sono diventati un appuntamento mattutino, senza alcuna sveglia ci capiamo e mi alzo. L'ascolto è cambiato anche verso le parole. Mi ritrovo ad ascoltare più mia madre al telefono, la radio, mi soffermo... Ecco, mi sono resa conto cosa vuol dire ascoltare. Prestare attenzione. Prima non lo facevo.

*Donatella Dominici*

## Babysitter

Essere mitologico che le cronache scritte tramandano appartenere all'Era Pre-Coronavirus (ante 2020 d.C.). Conosciuta sin dall'antichità con il termine bambinaia, pare che accudisse la prole sollevando il nucleo familiare dal carico educativo e fattivo della stessa. Professionista della pedagogia, o molto spesso estemporanea martire della causa, garantì nei secoli la sopravvivenza soprattutto dell'esemplare femmina della specie umana. Caduta in disuso coatto a causa della diffusione del virus Covid-19, la sua tragica scomparsa è all'origine di quasi tutti i sintomi nevrotici della categoria genitoriale contemporanea.

*Puma Valentina Scricciolo*

## Bambini

I Coraggiosissimi Bambini del 2020 si accorsero che i grandi erano talmente annoiati da aver iniziato ad ascoltarli, a passarci molto tempo, a volte addirittura a imitarli. Allora gli raccontarono, uno dopo l'altro, tutti i segreti della casa: gli insegnarono che si può fare il campeggio in salotto, la piscina in camera da letto, il ristorante in terrazza. Spiegarono agli adulti che – ad avercela – ogni abitazione è piena di sorprese e che ci protegge sempre, per quanto piccola, vecchia o scomoda essa sia. Anche quando ha pareti di nuvola, pavimento di zucchero filato e tetto di stelle. I Coraggiosissimi Bambini del 2020 mostrarono ai grandi che gli appartamenti sono laboratori di pittura, di scultura, di scienza e di musica. I piccoli svelarono agli adulti che i libri si possono leggere anche mille volte ma sempre in modo diverso, e che in tutti noi, ma proprio tutti, c'è un buon attore, e perché no, pure un fantasioso costumista.

Per i Coraggiosissimi Bambini del 2020 i nonni impararono a videochiamare, chattare, switchare, screenshottare, dandosi da fare con tablet, smartphone e pc. Fu proprio così che in quei giorni, mentre gli scienziati si occupavano di sconfiggere il virus, i piccoli salvarono i grandi dalla noia, dalla tristezza e soprattutto da loro stessi.

*Puma Valentina Scricciolo*

## Bassoparlante

Strumento ecologico elettroacustico (*trasduttore*) di nuova ideazione. Agisce contro l'inquinamento emotivo prodotto dai troppi altoparlanti in uso (e in abuso) oggidi. Dispositivo per la riproduzione dei suoni a bassissimo volume.

Se ne caldeggia l'impiego nella pubblica via, nei bar, nei ristoranti, nelle sale d'aspetto e, in genere, in tutte le superflue conversazioni quotidiane (vocali o strumentali).

*Marco Jaccond*

## Battigia

È anche detta *battima*, dove le onde lambiscono la spiaggia. Luogo delle possibilità: non più spiaggia, non ancora mare. Pare quasi di camminare sull'acqua, parafrasi illusiva di un dio minore in vena di miracoli. Luogo della libertà, nutrita dalla puerile illusione che i mattini d'estate siano innumerevoli, come i porti mai veduti prima. Tra la spuma del mare si attraversa la battigia dell'Alberese; alle spalle Bocca d'Ombrone, sulla linea dell'orizzonte Montecristo, poi Giglio, fino all'Argentario, volgendo a Sud. Lungo la battigia, nel confine incerto di cielo, acqua e terra, si prosegue verso Collelungo, tra bagliori di luce.

*Paola Torniai*



## Bottiglia

Senza etichetta, buona comunque, assaggia, vedrai. Etichetta sofisticata, come sarà? Assaggia. Un classico, da meditazione. Assaggia. Dimmi. Guarda la retro, consigli di degustazione, associazione culinarie. Associamo, assaggiamo. Zona di produzione. Assaggia. Prendiamone un'altra, per la portata successiva. Assaggia, assaggiamo. Passami il tappo, lo odoro. Senti, che ti pare? Ora assaggio. Meglio l'altra. Ma no. Cambia bicchiere. Ricordo quella, una volta. Eravamo ragazzi, che ne sapevamo? Meglio adesso. Chissà. Abbiamo bevuto troppo.

*Fabrizio Grillenzoni*

## Calcio

Sì, lo sport che per eccellenza va in trasversale dappertutto. Vorrei vedere i bambini giocare a pallone di nuovo in mezzo alla strada. Creare di nuovo quel vociare di litigi per un pallone che finisce contro uno zaino messo come palo.

Vorrei che i sorrisi siano senza timore, che anche gli adulti giochino e si divertano. Perché se poi arriva anche il gol, sarà bello abbracciarsi. Sì, cosa c'è di meglio di un abbraccio pieno di gioia?

*Ettore Zanca*

# Calma

1 - La calma è lo stato del mare e dell'aria quando non c'è vento. Italo Svevo la definisce «la scienza della vita». Ci permette di ragionare e di non agire in modo affrettato. In questi giorni abbiamo tempo per la calma, per esercitarla, per seguirla come fosse il nostro maestro di equilibrio e di controllo.

*Romana Petri*

2 - Calma! Dati i tempi che corrono ci giungono consigli, o forse sarebbe meglio chiamarli ordini, su come affrontare l'epidemia di Covid-19. Calma! Medici, politici, giornalisti, opinionisti e comitati scientifici oltre, ovviamente, ai conduttori televisivi, elargiscono quotidianamente illuminati suggerimenti sull'utilizzo di guanti, mascherine, gel igienizzanti, distanza di sicurezza, frequenti lavaggi di mani (me lo diceva anche la mamma tanti anni fa!) e su come trascorrere la forzata segregazione domestica. Calma! Io continuo a ripetermi: «ci vuole calma, tanta calma», ma non so se serve più per sopportare il virus o la lunga serie di pontificatori di cui sopra.

*Beppe del Bartóla*

## Cambiamento

Questa emergenza mondiale sta portando dei cambiamenti molto visibili: come le città svuotate, il silenzio che a volte inquieta e altri sottili cambiamenti come quelli relazionali che continuamente costruiamo per non sentirci soli. Una relazione diversa che non nasce dall'incontro con l'altro ma mediata da un computer o da un telefonino.

È cambiata anche la relazione con noi stessi oltre con il mondo esterno, c'è un nuovo spazio di sicurezza che rende ogni nostro comportamento anche uscire a fare la spesa un evento straordinario più lento e dilatato.

Il mio lavoro di terapeuta è cambiato, filtrato dal web. Entro nell'intimità della psiche direttamente a casa dei miei pazienti, e loro si narrano ed esprimono le loro emozioni attraverso la rete. Mi mancano i passi delle persone che venivano a raccontarsi nei miei studi, è cambiata l'attesa che precede i colloqui clinici. Tutto è cambiato, tutto cambierà e mentre lo stiamo pensando siamo già una modalità altra.

*Lucia Magionami*

## Camminare

Sin da quando è diventato *homo erectus* l'uomo ha camminato quindi il camminare è una prerogativa imprescindibile per l'uomo da millenni. Nei giorni di quarantena la parola camminare ha assunto un significato

importante perché, dovendo stare a casa per evitare il contagio, non c'è stato permesso di camminare come facevamo prima ma significa solo poter fare alcuni passi intorno a casa o nelle vicinanze oppure per recarci in farmacia o a fare la spesa. Dopo la quarantena camminare assumerà un significato ancora diverso: si potrà camminare da soli o con gli altri ma sempre mantenendo una distanza di sicurezza, chiamata distanziamento sociale. Camminare resterà sempre un'attività necessaria e imprescindibile per l'uomo.

*Daniela Albanese*

## Carnevale

Tempo di libertà. Facce coperte, corpi liberi. Trasgressione, niente regole. Allegria e vizi. Conosciuti e sconosciuti insieme, inconsapevoli, irresponsabili. I corpi si sfiorano, e di più. Disponibili alla promiscuità. Esaltazione effimera ma vera. Affanno, sudore, effluvi. Pelle contro pelle. Rischio, gli sconosciuti possono essere i più conosciuti. Conoscere lati oscuri, impensabili, rivelazioni, fascino insospettato. Perdifiato, mai fermarsi, rincorrere, perdere, ritrovare. Spogliati di sé, i sensi acuti.

Dubbio: ti conosco mascherina. Ma poco importa, il corpo comanda al volto coperto. Fino alle ceneri.

*Fabrizio Grillenzoni*

## Casa

Casa è il nido, il ritorno, il luogo della memoria, degli affetti oppure quello del dolore, dell'assenza, della nostalgia? Casa è rifugio o prigione? È allegra o triste, affezionata oppure ostile quanto necessaria? La casa ci osserva, sa di vita vissuta come gli oggetti che la riempiono. Le mura di certe case hanno spifferi e ricordi che trafiggono l'anima, tanto che è impossibile, a volte anche dopo molti anni riuscire a dormire. È come se certe mura assorbissero la sofferenza di chi se n'è andato e la restituissero un poco alla volta a chi sopravvive. Per questo le case parlano di chi le ha vissute.

Senza scomodare la psicoanalisi la casa, a seconda del tempo e del momenti in cui la viviamo, ha assunto significati diversissimi tra loro. In questi giorni di "isolamento" la casa secondo alcuni è una prigione, è qualcosa di limitativo e suona quasi come un'offesa definirci *casalinghe* o *casalinghi*. Ostaggi della propria casa. A dire il vero anche nella vita di prima essere casalinghe, per molte donne risuonava in senso negativo, sempre in corsa verso un "fuori" che assorbiva mente e cuore. La casa parla, però, parla a chi la sa ascoltare. Oggi più che mai nel silenzio delle strade deserte, è la casa a parlarci, a memoria di qualcosa che ci riporta dentro noi stessi.

E io custodisco come un bene prezioso una parola nuova e antica allo stesso tempo inventata da Clara Sereni e che per me è stato il primo incontro con lei: *casalinghitudine*, un neologismo che ha molto a che fare con la casa e con l'essere donna e il sapersi reinventare ogni giorno.

E questa parola, che è un bellissimo intreccio (semantico e sonoro) di casa, casalinga e solitudine, oggi più che mai è necessaria: «Così le mie radici aeree affondano nei barattoli, nei liquori, nelle piante del terrazzo, nei maglioni e coperte con i quali vorrei irretire il mondo, nel freezer: perché nella vita costruita a tessere mal tagliate, nella mia vita a mosaico (come quella di tutti, e più delle donne) la casalinghitudine è anche un angolino caldo» (da C. Sereni, *Casalinghitudine*). E nella casa, in questo angolino caldo che ci appartiene, ritroviamo i fiori e le radici di noi stessi nei piccoli oggetti quotidiani, fotografie barattoli quadri, libri ricette, che in questi giorni lei ci ha restituito non perché ce li avesse nascosti, ma perché noi, solo ora, siamo stati in grado di ridargli vita.

Francesca Silvestri

## Confidare

Verbo di derivazione latina (*confidere*) composto da *cum* + *fides*. Il significato è quello di avere fiducia, avere piena speranza in qualcuno o in qualcosa, implica quindi concetti positivi che sono propri di espressioni che caratterizzano l'essere umano in determinate circostanze, ovvero quando le certezze vengono meno e traballano i punti di riferimento certi. Ho scelto questo verbo perché nella sua etimologia contiene quello che può essere la chiave di volta della fase storica che stiamo vivendo ovvero affrontare il futuro con fede. Un'aspirazione basata su un *quid* di certezza, di preghiera ascoltata, espressa da parte

di più soggetti, mi piacerebbe dire preghiera della collettività, verso un punto di riferimento sicuro, fisso, immutabile come l' Idea platonica che rappresenta la risposta alle nostre ansie e preoccupazioni. Lassù, dove tutti ci rivolgiamo quando vacillano le credenze spesso effimere, c'è Qualcosa di vero e di sincero, che non muta, che rimane costante e coerente: ciò di cui abbiamo bisogno. Confidiamo in chi merita fiducia e non può tradire questa preghiera singola o collettiva, che ci induce a credere che tutto ciò che è fallace e posticcio è destinato a cadere e solo la Verità è la tanto attesa luce del faro. Non posso non pensare al “*confiteor*” di quando da piccino imparavo a memoria le giaculatorie e le invocazioni latine, di quando l'etimo a me sconosciuto aveva comunque pieno senso in termine di fiducia e di speranza.

*Evaristo Seghetta Andreoli*

## Consapevolezza

La consapevolezza è oggi uno stato di necessità ed è strettamente connessa con il nostro essere umani. Le azioni che compiamo, le parole che diciamo o che scriviamo devono necessariamente essere consapevoli, altrimenti sono vuote e prive di senso. Ogni azione, anche la più naturale come il respiro o il movimento, trova un senso solo se è consapevole. Nella frenesia quotidiana non c'è spazio per la consapevolezza, la cognizione della vita, della gioia o della sua faccia complementare, cioè del dolore e della morte, non esiste anzi sfugge, si evita, si scansa dai pen-

sieri. Come la solitudine, il silenzio, l'assenza: situazioni scomode, per non dire inconcepibili, per l'uomo moderno, vuoti da riempire quotidianamente con il rumore, i locali affollati, la musica, lo shopping compulsivo e la forma fisica ossessiva. Così, quando ci si trova davanti anche una sola di queste condizioni si rischia di perdere il senno e per ritrovarlo non basta andare sulla luna. C'è un unico strumento, un'unica azione che può salvarci e darci la possibilità di ricominciare: riflettere sul senso di quanto accade, trasformare le privazioni in occasioni, le assenze in presenze a noi stessi. Gli antichi filosofi ce lo insegnavano come i nativi d'America, raccontavano di consapevolezze che abbiamo dimenticato come vivere in armonia con l'Universo, rispettare la Terra come una madre, come la nostra vita in continua trasformazione.

*Francesca Silvestri*

## **C**orona

L'associazione è immediata: agganciamo dietro un'altra parola per generare un nemico che colpisce tutto il reame. Ma *corona* ha sempre significato altro: l'elegante monile delle regine colmo di pietre incastonate, il simbolo della potenza del monarca, o il verde alloro dei poeti.

Si propone quindi un'inversione, un procedimento filologico per tornare alla definizione vera. Partendo dal genere non avremo *il* corona, ma *la* corona: femminile, sì, come la Forza che nei tarocchi doma i leoni. *Il* corona è un imbrogliatore, non può esistere da solo: necessita



di un altro sostantivo per reggersi. E quando lo avremo spodestato dal trono, sconfiggendo quel sostantivo incoronato, torneremo alla sua definizione classica e ci riprenderemo *la* corona: fuori, nel nostro regno.

*Mirco Porzi*

## Cosmopolita

Una parola importante, da salvare o forse da rivitalizzare. Cosmopolita (dal gr. *cosmopolites*, comp. da *cosmos*, mondo, e *polites*, cittadino) è chi riconosce come propria patria il mondo, chi non restringe i propri affetti e i propri interessi alla nazione dov'è nato, ma li estende alle altre nazioni e agli altri popoli. Cosmopolita è chi non ha e soprattutto non vede confini. In questa Europa il cosmopolita si muove su strade dissestate, ristretto e costretto dalla frammentazione ideologica, politica, economica di un ideale che nasceva per prendersi cura dei suoi cittadini, uniti nel comune intento di costruire un mondo migliore. Il cosmopolita unisce e non divide, non alza muri ma li abbatte, si prende a cuore la terra e i suoi abitanti, umani animali e vegetali, si sente parte di un *cosmos* che riconosce e che non intende sfruttare a fini esclusivamente personali. Il cosmopolita rispetta l'ambiente e gli animali, viaggia molto, si sente ovunque a casa, sa accontentarsi e riconosce la diversità come una differente espressione di sé. Luis Sepulveda, poeta, scrittore, sognatore, ecologista e combattente per la libertà, era un vero cosmopolita.

*Matilde Defrati*



*Marco Barone*

## Curiosità

Lo stadio nascente della misericordia, infatti *curiositas* è forma civettuola e sformata di *cura*. Il primo mattoncino nell'edificio di ogni scienza. Mettere in discussione il proprio carattere, segno di fiducia. Mettere in discussione tutto il resto, ma con simpatia. Riparo nelle situazioni di stasi. Correre gravi rischi, e se colti in fallo, addossare il merito a questa grande pratica. Lotta con i sensi di colpa: posso volare, dice la porta, mentre sta crollando a terra. Religione del mistero. Peccaminosa accondiscendenza nei confronti dell'infanzia che continua ad agire fin dopo la tomba. La nostra tendenza angelica, che ci può portare alla dannazione, ma ci porterà alla salvezza. Per equilibristi amanti delle vertigini. L'avatar dell'immaginazione, che dice che la peste viene quando non ci si sa più immaginare il futuro. Vuole essere la nostra sveglia al mattino. La usiamo per onorare i morti, che sono tutti innocenti, nell'attimo della morte.

*Gigi Corsini*

## Differenza

Come esseri evoluti siamo chiamati a un nuovo modo di stare al mondo, c'è un tempo per ogni cosa, credo che nulla capiti per caso. Non avremo evoluzione se non impariamo a esprimere il meglio di noi nella creazione

di una nuova società che abbia come centro l'Uomo. Prenderci la responsabilità di contribuire, ognuno con le proprie competenze, alla costruzione di un pianeta più umano, equivale a un grande salto verso una nuova coscienza. Ogni crisi porta con sé numerose possibilità, potremmo approfittarne come esseri senzienti per vedere il mondo diversamente da come abbiamo fatto fino ad ora.

Mai come in questo momento possiamo in chiave positiva mostrare e fare la grande differenza.

*Enzo Zevini*

## Direzione

Riappropriarci delle scelte. Spesso prendiamo strade per raggiungere un luogo, oppure per centrare un obiettivo. Nella società attuale godere del viaggio equivale a perdere tempo, abbiamo innalzato a divinità l'efficienza e il raggiungimento degli obiettivi, perdendo così il gusto nel restare presenti a noi stessi e a quello che ci circonda. Considero un obiettivo raggiunto il punto intermedio nella mappa con la quale determiniamo la direzione che abbiamo scelto. L'importante è aver raggiunto ciò che desideravamo con grazia, facilità e gioia: se così non è, allora è necessario rivedere la nostra direzione. Una cosa che ho capito da questa "prigionia", è che non voglio perdere tempo a battere una strada che non sento più mia. Scegliere dove dirigere la propria esistenza è di gran lunga più importante del raggiungimento di un ri-

sultato qualsiasi. Una buona direzione centra l'obiettivo come conseguenza, non come fine.

*Enzo Zevini*

## Distanza

La distanza è un concetto poliedrico: occupa infatti una pagina del dizionario. Ci è voluto un evento straordinario, come la pandemia, per renderci conto che la nostra percezione della distanza talvolta si atrofizza.

In generale, la distanza prevede due estremi. In geografia è un dato di fatto: si misura in chilometri. La distanza puramente fisica non ci pone grattacapi, perché la possiamo descrivere e gestire.

La faccenda si complica quando si notano le distanze qualitative, che durante la pandemia assumono tinte più vivide. Nel caso delle disparità sociali i chilometri contano poco: nel perimetro della stessa città possono essere siderali. C'è il calciatore miliardario, che pubblica un selfie dal suo salotto faraonico, e il clandestino che vive in un sotterraneo.

A questi due livelli di distanza, geografica e sociale, in tempo di pandemia se ne sovrappone una terza, che è imposta dallo Stato per ragioni sanitarie: quella di sicurezza. Le misure di distanziamento ci impongono di mantenere quei due metri fra noi e gli altri, che faticiamo persino a misurare.

La distanza, visibile o invisibile, è irriducibile.

Ma lo è sempre?

Ci sono momenti in cui vacilla. Ce li regala la tanto vituperata tecnologia.

Si illumina uno schermo e gli impulsi elettrici ci restituiscono un'immagine, un messaggio, di qualcuno che sta dall'altra parte. Può essere un familiare, un amico scomparso da vent'anni, un rifugiato in un campo profughi che si fa intervistare. Chiunque, che per una qualche ragione ci smuove dentro. Un amore. Un malato cui teniamo. Un essere umano con cui, grazie al linguaggio, ci si addentra in un territorio intimo, dove i cancelli si schiudono, il contesto si attenua, le differenze di clima, di conto in banca, persino di salute non contano più. Ci avviciniamo finché il sentire è vicinissimo, quasi lo stesso: ci sentiamo toccati, anche se non fisicamente. Siamo meno soli. Non dura tanto, questo stato. La video chiamata e il messaggio di testo hanno un inizio e una fine. Quando lo schermo si spegne ci accorgiamo che la distanza – quella nemesi che sembrava impossibile scongiurare, ancor più durante la pandemia – si è dissolta.

*Emanuela Sebastiani*

## Distanze

In meno di tre mesi l'area politica in cui mi riconosco ha dovuto aggiungere qualche manciata di decimetri al comportamento civico e all'amor di patria. Perché agli inizi di dicembre cantavamo "Bella ciao" stretti appunto come sardine nelle piazze più belle d'Italia e oggi cantiamo l'Inno di Mameli a distanza di balcone, e se

usciamo badiamo bene di tenerci a 150 cm, distanza inconcepibile la sera delle sardine.

Va bene, “solo i cretini non cambiano mai idea”, dice il detto. Per quanto mi riguarda ho cambiato idea solo sulla distanza, però. Magari possiamo diventare il Movimento dei tortellini, che si fanno asciugare distanziati.

*Anna Martellotti*

## Essenziale

1 - Sì, lo dichiaro apertamente mi ritrovo sempre ad avere bisogno di cose, abiti, oggetti. Ora apro l'armadio e penso: “Ma quanti di questi abiti sono veramente essenziali?”. Quante delle cose attorno a me sono necessarie? Cosa è l'essenziale nella vita quotidiana? Eppure non sono neanche una persona particolarmente vanitosa o frivola, ma mi sembra che tutto stoni. È essenziale quello di cui puoi NON fare a meno, il sorriso di tua figlia mentre fai un dolce, la tisana prima di dormire, un maglione caldo per lavorare, la voce di chi ti ama al telefono, il cibo, un letto... Accidenti... Spero, anzi, sono sicura, che sarò diversa appena finisce tutto.

*Donatella Dominici*

2 - Nel corso di una pandemia – un evento che sconvolge le abitudini di un intero pianeta – l'aggettivo «essenziale» emerge con prepotenza. È inevitabile: le misure

di contenimento sanitario riducono le libertà individuali, quindi il nostro accesso al traffico del mondo.

Eppure siamo abituati a declinare l'essenziale tenendo conto dell'intera gamma delle possibilità: chi sono io fra le mura domestiche? E in ufficio, in viaggio, sui social media, connesso su Skype con l'altro capo del mondo, nel silenzio della notte, fra le lenzuola? Se costretti a farlo, questo esercizio filosofico dell'individuare l'«essenziale», cerchiamo un minimo comune denominatore, per poi accorgerci che evolve nel tempo. Questo denominatore ci sfugge. Il fluire continuo dell'esistenza, reale e virtuale, ci rende difficile la messa a fuoco.

Cos'è dunque l'essenziale? Il dizionario ci dice: ciò che costituisce l'essenza, ciò che è indispensabile.

Se togliamo all'individuo la libertà di movimento, la possibilità di provvedere alle necessità economiche dei propri cari (sono molti, in periodo di pandemia, a vedersi sottratto il diritto al lavoro), cosa rimane? Se ci è negato il diritto di accompagnare chi soffre in ospedale, e magari oltre, sulla soglia della vita, cosa resta?

Si scopre che l'essenziale non è il contatto umano. Si sopravvive, anche senza oltrepassare il confine dei due metri, quelli necessari per il distanziamento sociale. Non è nemmeno la prevedibilità del futuro, la sicurezza economica: quelle, ci siamo accorti durante la pandemia, possono seguire la curva epidemiologica di un virus. I nostri conti in banca possono fluttuare a causa di innumerevoli fattori su cui non abbiamo controllo.

L'essenziale non è nemmeno (ma si sapeva già) la certezza che nulla accadrà di male, né a sé né ai propri cari.

Ciò che costituisce l'essenza di un individuo, da ricordare quando ci si ritroverà sulla riva del «dopo», è la



testimonianza. Quella attiva, di chi ha avuto un ruolo durante la tempesta: basti pensare agli operatori sanitari presenti al capezzale dei malati, quando nessun altro poteva. E quella passiva: di coloro che, chiusi in stanza, con le orecchie tese a sentire i rumori reali e quelli in differita dal mondo, hanno saputo tenersi all'ascolto. L'essenziale – che corrisponde alla natura dell'uomo, un animale profondamente sociale – è semplicemente esserci.

*Emanuela Sebastiani*

## Fantasia

Sia come un virus benefico che contami le città del mondo, un vento che riprenda a soffiare forte, con l'entusiasmo dei giovani, la creatività degli artisti, la perseveranza dei ricercatori, l'intraprendenza del lavoro. Prima dell'avanzata del grande Nemico, le nostre città hanno conosciuto l'entusiasmo trascinante, il serio impegno e la creatività dei giovani. Ora, per ripartire dopo il disastro occorre fantasia, intraprendenza, dobbiamo scoprire e saggiare nuovi percorsi, facendo tesoro anche degli insegnamenti di questo buio periodo. Vorremmo vedere l'ippogrifo del cavalier Astolfo, compagno del gran paladino Orlando, in volo nel cielo delle nostre città, diretto verso la luna per recuperare le ampolle con il "senno" smarrito dall'uomo.

*Roberto Mosi*

## Forza

Quanti significati in una parola sola. La forza delle braccia, delle gambe, l'erculeo forza del corpo e dello spirito. Bel sostantivo femminile che subito ci suggerisce anche l'ingegno. E poi la forza di reagire, quella di rialzarsi e di curarsi, la forza della parola, la sua capacità di persuasione. La forza grande di avere accanto il giusto esempio.

In questi giorni di smarrimento e di dolore per chi soffre, in questi giorni di lunghe processioni di bare portate via senza fiori e senza carezze. Ognuno nella sua casa, prima o poi da questa esperienza irripetibile dovrà pur rendersi conto che tre parole (forza, calma, virtù) formano forse una delle frasi più vere. Oggi, probabilmente, ne abbiamo bisogno tutti di sapere che la calma sarà sempre la virtù dei forti.

*Romana Petri*

## Futuro

*Lettera a Diana.* Mia piccola Diana, ho fatto appena in tempo a stringerti tra le braccia, a percepire il tepore della tua testolina, i sospiri, che siamo già state separate, e tu mi sei lontana da lunghe settimane.

La prima volta che ti ho potuta guardare, appena nata, ho provato una emozione fortissima. Ti avevo tanto desiderata, e il tuo delicato essere addormentato mi è ap-

parso come la più straordinaria meraviglia del mondo. Sei bellissima, nata dall'amore e dalla felicità, e tutti noi abbiamo messo un pezzetto del nostro cuore, dei nostri tratti nel tuo viso, negli occhi.

A causa di un nemico che stiamo combattendo e che tu non conoscerai mai, non posso osservare da vicino la tua crescita, trascorrere con te i mesi migliori del tuo apprendimento, i primi suoni, il lavoro che fai per sperimentare mani, sensi, parola. Ma non è perduto ogni giorno che trascorre senza vederti: lo so bene, tu possiedi occhi di mare, spalancati e voraci, questo mondo saprai come amarlo, imparerai a viverci e a moltiplicare i tuoi momenti di allegria. Proverai curiosità di scoprire tutto, di esplorare te stessa e gli altri, troverai un linguaggio per farti capire e per comprendere chi ti parla. Imparerai a guardare figure, a sfogliare libretti, a toccare oggetti e portarli, come fai, alla bocca, per assaporarli; imparerai che esistono animali dai quali potrai aspettarti solo amore, protezione, compagnia, come Calipso, che hai accanto a te. Siete due cacciatrici, lo sai?

Moltiplicherai i motivi di gioia, di invenzione, e capirai – più avanti negli anni, molto più avanti – che lo stupore è il giocattolo più formidabile che la tua mente può e dovrà alimentare, per prolungare negli anni la tua innocenza, la tua grazia. Saranno la tua salvezza, il tuo inconfondibile trofeo. La grazia è importante – sai? – non a tutti è dato possederla. E tu ne sei dotata.

Spero di tornare presto a incontrarti: avrò molte storie da raccontarti, molte parole per te, che tu stessa mi ispirerai. Perché sarà necessario e irrinunciabile parlarci tanto, sino allo sfinimento. E quando ti addormenterai

esausta di tanto rumore, e sognerai, inizieranno i ricordi. Mi auguro di avere forza e resistenza per altri anni, tanti anni a venire, e di lasciarti una impronta che sarà soltanto mia. Tu sei il futuro migliore, non scordarlo mai.

*Valentina Fortichiari*

## Giustizia

Sicuramente non è una parola dimenticata, semplicemente non è messa in pratica. Per giustizia intendo giustizia sociale, giustizia climatica, giustizia terrena e giustizia divina, semmai dovesse esistere. Essere giusti significa, per me, essere consapevoli, rispettosi, onesti e responsabili. Non dimentichiamo mai che in questo mondo siamo solo degli 'ospiti', nulla ci appartiene.

*Maura Susanna*

## Goccia

Un mare non è fatto certo da una goccia.  
Neanche un bicchier d'acqua.  
E non sarebbe una pioggia, con una goccia sola.  
La goccia, però, è la comunione, la totalità, l'aggregazione, l'uguaglianza nella diversità.  
La goccia feconda la terra, e la rende eterna.

La goccia ha l'iridescenza di quel che chiamiamo "speranza", la matrice dell'unicità, il fermento del ricircolo. E l'ultima goccia, l'ultima goccia, ha la forza della salvezza.

Piccola, come una lacrima sola, la goccia porta in sé la potenza della storia.

*Barbara Bracci*

## Grazie

Spesso pretendiamo dagli altri: attenzioni, azioni, favori. Quasi sempre siamo insoddisfatti di quello che riceviamo e lo palesiamo con aggressività verbale. L'uso di questa semplice parola, ci farebbe riflettere, consentendoci di apprezzare ciò che riceviamo e potrebbe cambiare drasticamente la giornata di chi la riceve. In fondo, per pronunciarla, occorre solo un piccolo sforzo dei muscoli facciali.

*Dario Gigli*

## Indaco

Prezioso succo dell'*Indigofera tinctoria*, estratto dalle sue foglie già dal V millennio per tingere e colorare. Colore freddo, nello spettro cromatico tra azzurro e violetto; colore d'infinito e del terzo occhio, *la porta dell'anima*.

Indaco che arriva dall'India attraverso le vie carovaniere, tra bagliori *ton sur ton* di topazi, zaffiri, acquemarine in branelli e profumi di essenze rare e spezie: incenso, sandalo, mirra, cinnamomo, chiodi di garofano. Indaco che tinge le vesti dei Tuareg e colora i volti degli Uomini blu, i Mauritani, per schermanli dal sole. «E piovono baci dal cielo/leggeri come fiori di melo/Indaco dagli occhi del cielo» canta Zucchero.

*Paola Torniai*

## I taliano

Lo sventolio di tricolori ed il ricorso ai libri, per molti naturale, per molti altri quasi una scoperta in questi giorni difficili, portano in primo piano una questione latente, ma sostanzialmente ignorata nel dibattito pubblico: come proteggere l'italiano, nel senso di lingua della nostra nazione. Un bene storico da difendere e valorizzare, ricchezza misconosciuta da troppi, eppure indiscutibilmente un patrimonio identitario della nostra comunità, purtroppo maltrattato.

Conoscere aiuta ad amare e quando si ama si difende ciò che si ha di più caro. Leggere, certo, è il presupposto. Ma perché il vino schietto circoli, scacciando quello adulterato, è necessario che ognuno si impegni a parlare e scrivere bene: imparando a percepire la bellezza della nostra lingua quando è ben impiegata, vincendo la pigrizia e l'abitudine, studiando; astenendoci dall'uso di termini ed espressioni inglesi ogni qualvolta possiamo

farne a meno. Abbattendo così lo sciocco pregiudizio che l'amore per l'esprimersi correttamente sia una ridicola pignoleria da fissati o un vezzo da topi di biblioteca: pregiudizio di chi non vede che polvere dove invece brilla il frutto di una cultura millenaria studiata in tutto il mondo e degna, da parte di noi che l'abbiamo ereditata, del massimo rispetto.

*Valerio Corvisieri*

## Lontananza

Non sono mai stata una persona sedentaria, vivo e lavoro in due città diverse, non mi ha mai fatto paura guidare per ore ed ore e mi facevano anche un po' ridere i poemi di amanti che si struggevano per la difficoltà di vedersi. Ah ah...che vuol dire lontananza? Prendo un mezzo e vado. Ora i miei genitori anziani di 88 e 85 anni sono in una città a 130 km da dove abito io e questa distanza ora ha creato un solco, una voragine, si è materializzata. Mio figlio vive a 250 km da me, la mia amica del cuore dista 320 km. Questi numeri si sono resi materia... Ecco la lontananza ora esiste, c'è. Non li posso andare a trovare, non li posso vedere neanche dalla finestra, dal balcone o da una fessura. La lontananza crea dolore, commozione, ansia e certe volte rabbia. Ci vediamo con video di whatsapp sgranati, con facce grandi, qualche volta piangenti, qualche volta di falsa allegria e con inquadrature oscillanti e fuori fuoco. È impetuosa, dolorosa mi sta creando una vera sofferenza e per me da questo momento

ha veramente cambiato significato. Lontananza dolorosa verso i genitori, malinconica verso la tua amica del cuore che non puoi abbracciare, commossa verso il figlio che si trova in un'altra città per studiare.

Lontananza, scusa, ti avevo sottovalutato.

*Donatella Dominici*

## Luce

Oltre a quella che brilla di speranza e che attendo di scorgere mentre percorro il tunnel; oltre al chiarore incerto all'alba che mi sollecita alla vita, malgrado non la riconosca appieno, c'è una nuova luce per me, la sera, alle finestre accese dei palazzi tutt'intorno, e che non avevo veramente mai veduto prima. Esco fuori al balcone, senza sapere bene che direzione prendere coi miei pensieri. Non guardo il cielo, ma oriento il mio procedere confuso con queste stelle elettriche che profumano di cucinato, chiacchierano in sottofondo, fumano sigarette, e così non mi perdo.

*Alessandro Abbate*

## Lucidità

A dispetto della sua immensa forza, la lucidità è un'amica dalla voce fioca. Imparare ad ascoltarla è un esercizio



difficile; c'è chi è più incline a farlo per natura, ma apprendere è alla portata di tutti.

Si tratta di un'amica assai poco appariscente; se ne sta appartata, ma, evocata, è pronta a soccorrerci ed è in grado di salvarci nel momento del bisogno. Chi non sa riconoscerne la natura adamantina la scambia per vetro e finisce per buttarla via, condannandosi a vivere sotto una coltre di nebbia.

La sua purezza rende forti quando il pericolo incombe e quando la vita, da par suo, s'intorbida. Scansa per noi i comportamenti irrazionali e automatici; quando sappiamo ascoltarla, vediamo chiaramente che, se per disgrazia i piedi stanno poggiando sulle sabbie mobili, agitarsi in modo inconsulto è vano e può essere addirittura fatale.

Quando la lucidità dirige i nostri passi non c'è più alcun dubbio, la strada giusta è intrapresa, quella che ci porterà fuori dal guado, sulla solida terra.

*Valerio Corvisieri*

## Lungimiranza

Qui e ora, tutto e subito. Sono i dogmi che l'ignoranza e l'egoismo hanno imposto nel discorso pubblico nevrotizzando la politica e le coscienze. Un vortice infernale che ha sballottato generazioni togliendo lucidità e ragionevolezza. Nessuna civiltà si costruisce senza una lungimiranza, che è intimamente connessa al rispetto di sé, all'amore per il passato e alla fiducia nel futuro. Chissà se ci lasceremo condurre dalla pandemia verso il piace-

re e la passione per lo sguardo lungo e per la progettualità coscienziosa? Sarebbe un bel lascito del Covid-19.

*Tiziana Bartolini*

## Mani

1 - Non sempre pulite. Tracce di lavoro, di lacrime, di amore, odori, umori. In mancanza di specchi ti ripercorrono i tratti, ti riconosci. E altre mani, strette di mano, tante quanti gli esseri umani. Di rispetto, di distacco, di complicità, di felice nuovo incontro, di addio, di a presto. La lingua delle mani. Una mano sulla spalla, conforto, incoraggiamento, affetto, seduzione. Le mani dell'amore. Le mani sugli oggetti, amici, conosciuti, estranei, ripugnanti, confortanti, caldi, ghiacciati. La carezza, al bambino, all'anziano, alla giovane amica, al giovane amico, le guance dell'umanità. Un semplice tocco, un flusso, è così che dio diede vita ad Adamo.

*Fabrizio Grillenzoni*

2 - È bellissimo vedere un neonato che scopre le sue mani: la concentrazione, l'impegno, lo stupore con cui le vede muoversi davanti ai suoi occhi. Io mi incantavo a guardare la mia prima figlia scoprire questa parte così importante di sé, che le avrebbe permesso poi di fare grandi cose.

Con le mani ha iniziato a scoprire il mondo, portandosi gli oggetti alla bocca; puntando le mani a terra, un gior-

no ha deciso che era arrivato il suo momento di alzarsi e, cercando la mia, di muovere il primo passo. Con le mani ha iniziato a raccontare il mondo come lo vedeva e come lo voleva.

È con le mani che noi parliamo, amiamo, costruiamo, distruggiamo. Preghiamo, ci rialziamo, annaffiamo, picchiamo. Dovremmo rimparare a guardarle con lo stupore di un neonato, per avere la consapevolezza di quante cose e quanto grandi possiamo fare. Noi, con le nostre mani.

*Patrizia Fortunati*

## Mascherina

Prima della pandemia la parola mascherina aveva solo una connotazione carnevalesca oppure l'uso era riservato al personale medico sanitario nei casi di malattie infettive, ora invece sarà un accessorio che dovremo portare tutti per molto tempo e quindi entrerà a far parte del nostro vestiario.

*Daniela Albanese*

## Memoria

È preziosa per evitare i precipizi nei quali siamo caduti come umanità, le guerre, le dittature, la stessa pandemia che ci ha travolti, gregge insensato di “pecore” che

aveva dimenticato le tragiche esperienze del passato. Ci siamo scontrati con il mostruoso nemico, invisibile, impreparati e con gli “accampamenti militari” saccheggianti, smantellati. La memoria deve alimentare la conoscenza, la cultura, la capacità di tramandare esperienze dagli anziani ai giovani, in una comunità attenta agli insegnamenti della storia.

*Roberto Mosi*

## Morte

*Tanathos*. Cicli e ricicli della natura, l'eterna lotta tra le specie viventi. La situazione che stiamo vivendo è stata vissuta innumerevoli volte nel corso della storia. Ma noi che la viviamo ora dovremmo mettere in prospettiva quella che è la nostra percezione del momento, proprio per prenderne coscienza. L'epoca odierna mi piace chiamarla Antropocene. Questo perché la coscienza diffusa si concentra egocentricamente su se stessa. La vita che viviamo è in parte virtuale, nella rete dove creiamo i nostri alter ego con i quali ci identifichiamo. La sensazione di essere immortali ci pervade, perdendo di vista il fatto che esiste una fine. Quello che stiamo vivendo è una globale presa di coscienza della morte come se, fino ad ora, fosse una realtà dimenticata, distante, come se non ci riguardasse. Oggi una realtà mediatica ci sbatte davanti la cruda realtà della vita e della morte. Lo sbigottimento davanti alla caducità dell'essere umano e alla presa di coscienza di quanto la vita sia un'eterna lotta di so-

pravvivenza tra le specie è reale. Una presa di coscienza violenta proprio perché dimenticata dalla nostra percezione quotidiana e amplificata dagli strumenti di comunicazione moderna. Ma noi non siamo immortali come i nostri Avatar sulla rete.

In fondo la morte arriva portata da una creatura della grandezza di un milionesimo di millimetro. Questa è la dimensione che può decidere della nostra vita o della nostra morte, infinitamente più piccola del nostro ego.

*Stefano Polidori*

## Musica

Vorrei vedere la gente in piazza ballare e cantare, mille artisti che si esibiscono e ognuno nel proprio spazio pieno zeppo di gente che intona le canzoni che conosce a memoria, un sentirsi ebbri, in un tramonto che preannuncia una estate finalmente di sorrisi e di incontri fatti dandogli il giusto valore.

*Ettore Zanca*

## Natura

L'insieme di ciò che è nato e può continuare a nascere restando inserito nell'incessante moto del divenire. Alla definizione di natura concorrono sia il carattere

omnicomprensivo, che indica la totalità degli esseri presenti nel mondo – compreso l'uomo – sia il carattere dinamico delle trasformazioni prodotte dall'interazione fra tali esseri. Nella nozione di natura non sempre risulta evidente ciò che nella parola risuona con forza: la dimensione futura del movimento naturale e l'ancestrale promessa del suo ritmo continuativo (-*urus*, -*a*, -*um*). L'uomo, che sopravvive anche grazie alla propria connaturata capacità tecnica, nel tempo ha progressivamente scelto di dominare la natura, ne ha così alterato vistosamente ritmi e forme, ne ha manipolato gli ecosistemi trascurando il fatto che, tanto più sono invasive e violente le pratiche del suo dominio, quanto più sono ampie, profonde e catastrofiche le risposte difensive dell'insieme naturale.

*Sandra Mariani*

## Noia

Fino a prima della quarantena la noia era un lusso. «Nanù, si guarisce annoiandosi!» sgridava mia madre lo zio Pasquale medico, esasperato dall'incontenibile irrequietezza della parente paziente cardiopatica.

Si guarisce annoiandosi. Forse la dovremmo fare nostra tutti, questa massima. Annoiamoci allora; pasciamoci di questa noia; regaliamocela l'un l'altro; amiamola. È come la medicina di Pinocchio, un po' amara, ma ci farà guarire.

*Anna Martellotti*

## Occhi

Imparare a parlare con gli occhi. Questo mi ha insegnato questo tempo dilatato, silenzioso, smodato. Ricominciare a esprimerci solo con gli occhi, come fanno i bambini, perché la bocca è coperta da una mascherina, le mani devono stare a distanza, gli abbracci non sono permessi. Dal metro e mezzo che ci separa dalla nostra umanità ho imparato a ripartire da quello che in realtà sapevamo fare fin da bambini: a parlare con gli occhi, quei bellissimo indicatori dell'anima, come dice una mia amica lontana. Con gli occhi dobbiamo imparare di nuovo a comunicare. Ed è difficile, sapete, eccome se è difficile. Quante volte con le parole non siamo riusciti a esprimere quello che veramente sentivamo, e quante volte sono uscite mezze verità, mezzi sorrisi, a volte anche urla e imprecazioni. Ma gli occhi no, gli occhi non sanno mentire. Gli occhi ti scavano dentro e sanno sempre cosa dire. Senza se e senza ma. Forse ci siamo tutti un po' dimenticati di questa parola che da bambini popolava il nostro mondo fatato, sapevamo istintivamente comunicare prima di tutto con gli occhi, come fanno i cani, i gatti, i cavalli e tutti gli esseri viventi. Lo sguardo pietrifica e salva, solleva e addolora, crea e abbatte allo stesso tempo. Lo sguardo è potenza, distoglie e attrae come per magia, sa ferire e innamora. Gli occhi sono il *medium* dello sguardo.

Occhi è una parola importante. Aprire gli occhi è la prima cosa che facciamo appena svegli, è il ritorno nel mondo dei vivi. Dopo gli occhi arrivano tutti gli altri sensi. E così, mi piace pensare che grazie a questo tem-

po dilatato, silenzioso, smodato, insieme agli occhi si aprirà anche il “terzo” occhio per scoprire un’umanità diversa e un domani più ricco di sguardi giusti.

*Francesca Silvestri*

## ltre

Oltre, andare oltre i limiti della realtà finita attuale, in tutti i campi. Allora io, anticlericale e antipapalina, oggi parlo di un uomo che porta il vestito del papa: ieri quest’uomo, nel venerdì di passione 2020, è andato oltre la realtà attuale. Ha ascoltato criminali, assassini, ladri detenuti nelle carceri; ha ascoltato i loro carcerieri, i volontari che alleviano la loro reclusione. Non ha regalato perdoni o facili consolazioni o invocato grazia; ha ascoltato la sofferenza di chi ha fatto il male e viene riconosciuto solo attraverso il suo crimine, la disperazione di chi vorrebbe riacquistare la propria dignità umana passando per il rifiuto e la condanna del male inflitto ad altri, il senso di finitezza di chi vorrebbe aiutare e può solo carcerare. È andato oltre i limiti della realtà attuale di quelle persone e si è posto vicino al loro male, ai loro limiti e le ha riconosciute come persone che hanno il diritto alla loro redenzione morale e sociale. Ha realizzato la presenza di Dio come vicinanza.

*Roberta Perfetti*



## Orizzonte

Quella linea laggiù che divide ciò che vediamo da ciò che non vediamo, e che troppo spesso abbiamo considerato come il perimetro del mondo. E invece no: il mondo non finisce dove arriva il nostro sguardo. Dietro l'orizzonte ci sono volti e mani e voci, ci sono storie, vite, sogni, esattamente come le nostre.

Siamo tutti indissolubilmente legati anche se a volte ci illudiamo che quella linea, diversa per tutti, ci divida. Ecco perché dobbiamo ripartire da lì, dall'orizzonte.

E ricordarci sempre che il mondo, la vita, continuano anche oltre.

*Patrizia Fortunati*

## Pane

Durante la clausura forzata da Covid-19, gli ingredienti di più difficile reperimento sono stati farina e lievito. La clausura forzata ha imposto la riscoperta del gesto più antico: impastare il pane. Sui social, un tripudio di pagnotte e filoncini, rosette e musicieri, bocconcini e ciabatte... e, ancora, la riscoperta dei pani regionali, quelli della tradizione, con ricette e tecniche suggerite, via whatsapp, dalle nonne o cercate in rete. Il pane, preparato, cotto, esibito, consumato, si è riappropriato del suo ruolo di cibo essenziale e, al contempo, identitario.

Imparando, o meglio, re-imparando, donne e uomini hanno riscoperto la priorità del pane.

Se Cristo insegnò agli uomini a dire «dacci oggi il nostro pane quotidiano», molto più laicamente Giuseppe Di Vittorio reclamava «per gli operai del nord e i braccianti del sud “Pane e Libertà”», consapevole che l'uomo può dirsi libero solo quando non ha fame. Neruda scriveva «il pane di ogni giorno arriverà perché andammo a seminarlo» e i siciliani, anticamente, dicevano «u pani 'n veni di lu gloriapatri» (il pane non viene dal recitare il Gloria al Padre) a significare la fatica e il sudore necessari a produrlo.

Ricominciare dal pane significa ricominciare dall'essenza, dalla semplicità, dall'autenticità. Significa ricordare che dentro il cibo c'è la storia dell'Uomo, la sua cultura, il suo rapporto con il Pianeta e le risorse che generosamente ci offre, con gli altri Uomini che abitano e condividono lo stesso Pianeta.

Ricominciare dal pane significa assumere un impegno: fare di questa Terra un luogo dove possa esserci pane per tutti e ciascuno.

*Anna Martano*

## Parola

1 - «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio». Secondo gli Aborigeni, al tempo del sogno, gli Antenati percorsero il mondo cantando e, dal loro canto, nacque la Terra. Ancora «Stat rosa pristina

nomine, nomina nuda tenemus». La Parola, insomma, è forza creatrice capace di generare e di dare vita. Ma, proprio per la sua potenza, può essere anche distruzione e morte. Nel tempo sospeso della chiusura forzata le parole hanno confortato e scoraggiato, hanno consolato e offeso, hanno raccontato verità e divulgato menzogne. E, forse, in quel tempo di attesa e timore, manifestandosi nella violenta pienezza che solo un tempo di silenzio del cuore poteva offrire loro, le parole hanno insegnato la Parola.

Ricominciare dalla Parola è creare una vita nuova, una comunità nuova, una società nuova, nella quale ciascuna parola sia usata con coscienza e responsabilità, nella quale nessuna parola venga più pronunciata per mortificare, fomentare, mistificare, insultare, umiliare, offendere e odiare ma ogni singola parola sia detta per costruire il Buono, il Bello, il Vero. Parola che sia, nuovamente, e semplicemente, Verbo e Canto.

*Anna Martano*

2 - Il distanziamento sociale, impostoci con l'avanzare dell'epidemia, ha da subito spinto tutti a ricorrere ai mezzi di comunicazione, oggi abbondanti e facili da usare: telefono posta elettronica whatsapp facebook e così via. Da qualche parte ci si è dato appuntamento sui balconi per cantare, dappertutto è un fiorire di favole al telefono, letture di libri, ecc. È emerso in tutta la sua forza il bisogno primario di comunicare, di parlarsi, di ascoltare ed essere ascoltati. E il silenzio dell'isolamento diventa così il contenitore ideale dei nostri scambi di parola: e infatti il silenzio non è mai

assenza di comunicazione, ma è il contenitore in cui le parole acquistano significato e forma. La lontananza, parafrasando Domenico Modugno, acuisce il bisogno di scambio, di relazione, di conferma reciproca. Lo trovo bello e positivo: è un elemento che fa parte della mia “educazione culturale”: «Ascoltare e parlare» era il motto dei Centri di orientamento sociale di Capitini; l’ascolto è da sempre uno dei temi fondanti del Movimento di cooperazione educativa. Speriamo che resti un atteggiamento condiviso anche quando non ci sarà il virus a relegarci nelle case.

*Renzo Zuccherini*

## Passato

*Lettera a mio padre.* Caro papà, da tempo non popoli i miei sogni, ma continuiamo a parlarci, soprattutto adesso che il silenzio mi circonda da ogni parte. Vedi, ho aperto una vecchia scatola di ricordi, ieri, rimasta da non so quanto nascosta nella libreria. Una scatola di cuoio color amaranto, dove avevo ammassato cimeli, oggetti, carte, un po’ di tutto. Non la aprivo da anni. Credo me l’avesse regalata nonna Carmen.

Ho ritrovato una lettera di Tito, tuo padre, che tu non hai mai conosciuto, e io avrei adorato: nel 1916, scriveva parole d’amore a Carmen, la sua donna, tua madre. Sarebbero trascorsi ancora quattro anni prima che tu nascessi, ma lui – poco prima – se n’era già andato ad abbracciare l’eternità. La carta è ingiallita, consumata,

temo possa sbriciolarsi. La sua grafia ordinata, morbida, senza angoli come le nostre. Non ricordo il momento preciso in cui mi affidasti questa lettera, come si passa un testimone. L'ho letta con il pudore di chi spia sentimenti segreti. E ho pensato a Te, agli assenti.

Il tempo adesso è fermo, sai?, lento come nelle interminabili giornate di luce delle mie estati bambine. Ti nuotavo accanto e Ti conoscevo, ho imparato da Te tutto ciò che mi ha resa adulta, una copia perfetta di Te, nelle mani, nei gesti, nei pensieri. Vorrei potessi vedere come hai impresso tracce Tue anche nella piccola Diana, per la quale perderesti la testa, ne sono certa. E così la catena si perpetua fra noi: la catena degli affetti, da Tito, tuo padre, a Te, a me, a Tito mio figlio, a Diana: quanto lungamente si stende questa comunione di vite, di assenze e di presenze, questi nodi che ci hanno legati stretti, e ancora ci legano?

Sei stato un grande papà, te lo voglio dire qui, adesso, per la prima volta: eri una Persona gentile, umana, sobria, generosa. È misterioso e insondabile l'albero perpetuo della nostra famiglia, che ci ha visti avvicinare sulla terra per una manciata di anni. E mentre leggo le frasi d'amore di Tito a Carmen, ascolto la Tua voce, sei qui, non Te ne sei mai andato, mi insegni a non aver paura di vivere, il coraggio di morire con la Tua dignità. Lo so che le stagioni continuano il loro corso, stiamo qui un poco, seduti sulle spalle del mondo, e poi lasciamo posto ai ricordi.

*Valentina Fortichiari*

## Passione

Vivere ogni aspetto, esperienza, momento seguendo la propria passione, fra il rapimento dell'incanto e tentazioni di disincanto, amore e timore, esaltazione e frustrazione, conoscendo la meta e non dolendosi mai di mancarla. L'opposto di *tendenza*, che presuppone un'inclinazione meccanica, non meditata e spesso inautentica verso correnti già in movimento, suscitate da una gretta volontà o da una superficiale attrazione, alle quali s'aggiunge la capacità di calcolo dell'*influencer* e s'accoda la necessità che esseri distratti e indolenti avvertano di essere guidati, credendo di scoprire cosa pensare e come trovare la felicità. Quando è soltanto la certezza di avere cercato sempre che può consolare di non avere trovato mai.

*Furio Durando*

## Pazienza

1 - È una abilità, quasi un talento, che avevamo custodito in noi. Abbiamo scoperto di avere immensi e sconosciuti giacimenti di pazienza. L'abbiamo sperimentato in una gigantesca e imprevedibile 'diretta' in cui tutti e tutte siamo stati involontari protagonisti. Con diligenza ascoltiamo medici che cercano di spiegarci, dall'alto delle loro sofisticate e misteriose specializzazioni, quanto poco conoscano del coronavirus. Loro studiano

e noi, tolleranti, non possiamo che aspettare e sperare che facciano in fretta. Assistiamo ad un inedito 'lavori in corso' che li giustifica nel cambiare idea sull'uso delle mascherine o sui tamponi da fare o meno su larga scala. Con arrendevolezza abbiamo accettato, di settimana in settimana, il prolungarsi del confinamento forzato. Non meno pazienza ha richiesto la riorganizzazione delle vite e la rinuncia ai progetti. Ancora e ancora pazienza dovremo avere per un tempo lungo in attesa di avere una cura e un vaccino e nel frattempo, stoicamente, rimaniamo in coda aspettando di tornare ad avere una vita davvero nostra.

*Tiziana Bartolini*

2 - Disposizione d'animo che rende capaci di sopportare sofferenze e avversità (dal lat. *patis*) e di indagarne, con intimo e profondo scandaglio, le dinamiche e i motivi (dal greco *pàschein*). La pazienza nasce come stato di passività cui si è costretti dal verificarsi di eventi esterni che però, inducendo all'interrogazione e alla riflessione, ed è essenziale che così sia, capovolgono tale passività in consapevole resistenza e resilienza.

La pazienza non è dunque rinuncia e rassegnazione perché il dolore dell'ostacolo costringe ma, contemporaneamente, apre lo spazio di una conoscenza profonda, lucida, vitale.

*Sandra Mariani*

3 - Ce ne vuole tanta, ma non sempre è disponibile nella quantità necessaria. Purtroppo non si può comprare,

anche perché avrebbe un prezzo per molti proibitivo, e quindi dobbiamo produrla autonomamente. Per questo restiamo a casa, per produrre pazienza.

*Beppe del Bartóla*

## Perdono

Il dono che si fa tramite di vita possibile oltre l'inciampo, lo scandalo, l'offesa. Non si chiede né pretende né si attende; non si spende senza averlo meditato, non s'accoglie solo per il fatto d'averlo meritato; non si sciala né baratta. Nasce da rispecchiamento e compassione, da un calcolo emotivo che soppesa il male ricevuto e il bene che può essere generato. È il sublime atto di coscienza che sollecita quello dell'offensore (il pentimento), o da tale atto è sollecitato a corrispondervi.

*Furio Durando*

## Pigmalione

La parola ricalca il mito riscritto da Ovidio: Pigmalione, innamoratosi della sua creazione scultorea, prega Venere affinché la statua diventi umana. La dea esaudisce la richiesta cosicché l'artista e l'opera possano amarsi.

Il mito viene declinato anche in chiave negativa come nel fenomeno dell'*agalmatophilia*, ossia dell'attrazione



perversa verso le statue. L'agalmatofilia, tuttavia, è necessaria all'artista che adora la sua idea e plasma così il suo amore. Il pigmalione agalmatofilo diventa allora il raffinatore della materia grezza, che la lavora fino a farne un capolavoro: ecco che il termine si applica al maestro, alla persona che lavora su un'altra per migliorarla, donandole la sua tecnica.

Essere un pigmalione significa migliorare qualcuno attraverso l'insegnamento, proprio come custodire un sapere significa diffonderlo e permettere a tutti di farne tesoro: ognuno di noi dovrebbe essere un pigmalione.

*Mirco Porzi*

## Poesia

Nel mondo editoriale si dice che ormai la poesia “non vende” e questo, in un universo regolato dalle dinamiche del mercato, può apparire come una constatazione oggettiva. Sarebbe, tuttavia, utile riflettere su questo termine. Perché la poesia non è solo un bisogno artistico, ma un'espressione che ci consente di scegliere attentamente le parole. Negli ultimi due secoli, il mondo è stato dominato dalla “materia”, con lo svuotamento emozionale che questo ha comportato, e un ritorno al giusto valore della parola ci consentirebbe di tornare a riempire i vuoti lasciati dentro le nostre anime insoddisfatte. Abbiamo un disperato bisogno di poesia.

*Dario Gigli*

## Preghiera

Unica attività umana degna di nota, in un'epoca in cui tutte le religioni storiche e i loro surrogati sono morti, e il sacro e il sociale sono tra di loro alla distanza massima consentita dalla matematica. Ciò che è profano è omicida, il sacro acceca, ma noi chiudiamo gli occhi in preghiera. Le preghiere delle chiese odierne, o sedicenti tali, sono liste della spesa, squallide parafrasi di quello che fu la nascita della poesia. La parola sacra di tutte le latitudini, invece, i pensieri eterni dei mistici di tutti i popoli, sono a nostra disposizione, perché sono già dentro di noi. Povertà assoluta, la preghiera, in cui ci si spoglia persino del linguaggio. Atto di inginocchiarsi di fronte alla libertà assoluta. Prego che la nostra mente e il nostro corpo siano abbastanza forti per entrare a passo fermo nella perfezione: «O luce eterna che sola in te sidi, sola t'intendi, e da te intelletta e intendente te ami e arridi!».

*Gigi Corsini*

## Presente

*Lettera alla Natura.* Stando seduta alla scrivania, nello studiolo, lo sguardo va alla finestra e corre alla magnolia gigantesca che hai fatto crescere e sveltare tanto vicina da permettermi quasi di accarezzarla. È il primo segnale che – là fuori – Tu ci sei e vegli su di me, unica compagnia in questo silenzio strano. Se mi alzo per tempo,

al di là della magnolia, stendi per me un cielo d'alba rosso delicato, che sfumi nel rosa prima di farlo diventare blu. Sei sempre a portata di mano, ovunque, dall'infinitamente piccolo, non a tutti visibile, a paesaggi che tolgono il respiro tanto li hai creati perfetti capolavori. Mi incanti quando, nell'avvicinarsi delle stagioni, sai inventare colori, profumi, suoni, sapori inusuali, mettendo in subbuglio i sensi.

Come un'aquila in perlustrazione, ho bisogno di venire a cercarTi, di immaginare l'odore dei boschi, il salino del mare sulla pelle, il brivido di una cascata, dei venti. Fra tutti gli elementi, l'acqua è la mia preferita. Credo anzi di essere figlia del mare, e dunque Tu mi sei madre. Immergermi mi fa sentire in estasi, nel flusso delle Tue forze potenti e misteriose. Non c'è gioia più grande che farsi abbracciare dalle onde, scrutare i fondali e imbatcersi in colonie di esseri marini, in un minuscolo ippocampo che arrotola la coda sul mio mignolo.

Avrai compreso che, uscita da questa solitudine imposta, da queste stanze chiuse, volerò lontana, mi rifugerò ovunque la Tua presenza mi manderà segnali. Le giornate non avranno limiti: seguendo il giro del sole da quando sorge fino al crepuscolo e al suo sonno misterioso, sentirò il tempo dilatarsi oltremisura. È in questa dimensione, è insieme a Te che tornerò ad assaporare la certezza di esistere, che riprenderò a respirare. Trascorrere ore a osservarTi, vivere nei Tuoi domini potrebbe sembrare un'arte solitaria, e adesso più che mai lo è: mi illude di trasformarmi nelle Tue infinite creature, di poter cantare con voce di merlo, di possedere pinne e branchie, di dormire sugli alberi di notte, di vegliare nidi, di correre con furia di ghepardo.

*Valentina Fortichiari*

## Prudenza

L'origine latina non lascia dubbi. È la capacità di porsi davanti agli occhi lo scenario conseguente alla scelta che s'intende attuare, prefigurandosi gli esiti che avranno i pensieri, le parole, le azioni e persino le omissioni o l'inerzia. È più della *lungimiranza* perché non si limita a contemplare l'*utilità* futura, ma pondera le possibili inefficacia o controproducenza. Erroneamente considerato da molti un sinonimo di *cautela*, che invece è la capacità di guardarsi preventivamente da ciò che può nuocere, astenendosi dal rischio, la prudenza non si astiene dal rischio: può addirittura accollarselo, se il quadro che lo prefigura è denso di prospettive fauste e feconde.

*Furio Durando*

## R-esistenza

In questo momento di forte emergenza: sanitaria, economica e relazionale dovuta al Covid19 la parola che risuona nella mia giornata è R-esistenza. Parola fondamentale per questo periodo sospeso.

Oggi più che mai ognuno di noi è parte attiva, siamo chiamati a r-esistere, a rispettare le regole che possono darci la possibilità di non ammalarci e perciò esistere. Ci stiamo inventando di tutto per colmare le distan-

ze necessarie per non farci sentire isolati ma restando soli. Resistere è la vera forza resistere perché restare a casa ora è fondamentale non solo per non metterci in pericolo ma per evitare che diventiamo noi il pericolo per gli altri.

Questa lotta da casa servirà a molti di noi a smorzare quell'ego narcisistico disfunzionale per una connessione umana che ci farà sentire partecipi di un tutto al di là della rete web perciò adesso R-esistiamo contro i pensieri negativi, contro l'ego, godendoci il tempo che ci curerà e cercando di progettare nuovi scenari da vivere.

*Lucia Magionami*

## **R**einventare

Nel desiderio di vivere intensamente, nonostante le azioni che mi vengono negate, sento con forza la vibrazione dell'immaginazione che mi accosta a nuovi valori non considerati prima. Ho creato una mia percezione del tempo. Scopro la meditazione nella lettura pacata. Comprendo l'essenza del cibo mentre ne sento il profumo, lo dispongo. Dipingere mi rallenta i gesti, realizzo colori in forme mai viste, racchiudo qui il mio senso di indipendenza. Guardo il cielo ora incredibilmente nitido, colmo di luna e di stelle. Percepisco la sensazione di "annottarsi" di Burri.

*Francesca Cencetti*

## Remigino

Da San Remigio, 1 Ottobre. Fino al 1977, quando ci costrinsero a tornare sui banchi a metà settembre, il primo ottobre ricorreva la festa delle “matricole”. Primo ottobre, ore 17, TV dei ragazzi: Cino Tortorella, nelle vesti di Mago Zurli, conduceva la trasmissione *Il primo giorno di scuola (La festa dei Remigini)*. E tutti davanti alla TV in bianco e nero, nero come l'umore di quello stuolo di bimbi, che affogava l'angoscia di un nuovo anno scolastico cercando a cucchiaiate l'estate e il sapore della libertà nella Nutella mini.

*Paola Torniai*

## Resilienza

Ecco una parola che è sulla breccia dell'onda, ormai da una decina d'anni. Dal designare la proprietà di alcuni materiali che resistono all'urto, ha conquistato gli ambiti più disparati: la psicologia, l'economia, l'ecologia, l'urbanistica, la politica. Nonostante sia popolare la parola resta opaca, ed è forse il motivo per cui viene invocata. È la ricetta per ottenere ciò che è arduo, quasi chimerico: così perfetta che non si capisce quali siano gli ingredienti. Se si tenta di studiare di cosa è fatta, si annaspa. Si vorrebbe scomporla in elementi costitutivi, catalogarli e metterli in relazione, come in un'equazione matematica: se un sistema entra in crisi, affinché «rimbalzi», come

una pallina da tennis, devono scattare certi meccanismi. Sì, ma quali? Le descrizioni della resilienza sono spesso teoriche. Oscillano dalla dimensione macroscopica (la società) a quella microscopica (l'individuo). Chi, cosa è resiliente? Alcune definizioni: chi si rialza. Chi si piega, come un ramo, sfrutta la potenza d'urto e si risolleva con più forza. Chi ci è nato. Chi non soccombe.

La frustrazione aumenta, perché questa parola, nella sua accezione recente, sembra essere essenziale per affrontare le sfide del millennio. L'umanità resiliente, ci dicono, sopravviverà al cambiamento climatico.

Quella massima di Nietzsche che molti conoscono – «ciò che non mi uccide mi fortifica» – può essere fuorviante quanto la moda della «resilienza». Una crisi che tramortisce non rende più forti ma più deboli. Nei confronti di chi ha perso la casa, per una guerra o un disastro naturale, invocare la resilienza – individuale o collettiva – è una beffa. Lamentare che il sistema sanitario non sia resiliente di fronte ad una pandemia lascia perplessi. Qual è la ricetta di fronte ad un evento di proporzioni imprevedibili?

La versione informale e ben più nota del predicare la «resilienza» è quella frase fatta, quell'invito a «farsi forza», che migliaia devono pronunciare nei confronti di chi ha perso una persona cara. La si pronuncia e si pensa: cosa diamine vuol dire?

Forse la resilienza è una parola che non andrebbe usata. Il significato emerge da sé, dagli atti concreti, dalle reazioni individuali, coraggiose, dallo sforzo collettivo a resistere. Se la si invoca la si riduce, in fondo, ad una formula che non esiste.

*Emanuela Sebastiani*

## Resistere

L'interiore persuasione di reagire a ciò che vedo e a ciò che non vedo, a ciò che comprendo e non comprendo. Non sono libera. Altre entità mi impongono comportamenti. Devo adeguarmi, ma l'incanto con cui guardo la vita mi spinge a ricercare la mia libertà, controllando ogni impulso, rimanendo ferma e misurata contro ogni ostacolo. Ritrovo la mia libertà nel tempo sospeso che mostra una sua dilatazione, simile allo spazio di nuvole che si squarciano nel vento. È questo nuovo senso spazio/temporale che mi stimola ad osservare un io inconscio che lentamente si trasforma. E allora resisto, con la forza di un equilibrio psichico che non mi abbandona.

*Francesca Cencetti*

## Respiro

Di questi tempi: un infausto segnale, un sintomo che mi allarma anche se non c'è, una preoccupazione che mi costringe a verificare di continuo lo stato di salute dei polmoni - è il mio respiro. Un esercizio di riposo, una chiave per spalancare all'ansia e farla accomodare in casa togliendole il piacere di assediarmi, un silenzioso sentiero per ritrovare me stesso durante i quarti d'ora di meditazione - è il mio respiro. Un umore rappreso dietro una museruola chirurgica, vapore che condensa sugli occhiali mentre sono in fila per acquistare il pane, invalica-



bile confine di solitudine e paura - è il mio respiro. Che prima o poi, è legge di natura, si mescola col tuo.

*Alessandro Abbate*

## Rialfabetizzare

Creare un nuovo codice di rapporto umano, basato su un principio da sempre sostenuto, la ricerca del senso della vita messa al servizio del bene collettivo: #iorestoacasa può salvare vite, quindi assoluta rinuncia alle passioni individuali, capacità di astenersi dal compiere azioni potenzialmente nocive all'altro. Ascolto con cura le voci delle persone che cerco. Mi appaiono ancora più preziose di quanto le abbia considerate prima della separazione attuale. I loro contorni si definiscono. Sento questo tempo come un nuovo Umanesimo profondamente etico. Parlare di Bellezza aiuta a sperare in una riconciliazione tra Natura e Umanità, con il desiderio di ricostruzione e di rinascita di un'Harmonia Mundi che non è ancora persa per sempre.

*Francesca Cencetti*

## Schiuma

Come molti sto facendo una lista di progetti per il "dopo" anche se modifico di continuo le priorità. Ieri ho cambia-

to la classifica, si è insediata al primo posto dei progetti “per dopo” una rivelazione uscita all’ultima curva, quando la pizza al piatto sembrava avviata verso un’indiscutibile vittoria.

E invece al photofinish vince... il cappuccino!

Mi manca immensamente il cappuccino. Ieri ho provato a farmene uno coi mezzi casalinghi, macchina a capsule e latte caldo: è uscito tristissimo, la poca schiuma non era bella ferma, ballonzolava liquidamente sull’orlo di una tazza pure troppo sottile, non era di nessuna soddisfazione. Anzi mi sono anche un po’ vergognata a spacciarmi per cappuccino quel caffè similmacchiato: e mi sono stupita che nessuno lo abbia inserito, quello vero, tra le slides dei video di incoraggiamento all’italiana di cui ci stiamo reciprocamente inondando le chat e le caselle. Invece diciamocelo, quanto siamo geniali noi italiani!

Perché il cappuccino è buonissimo? Per la *schiuma*. Ovvero noi italiani siamo riusciti a rendere buona, anzi irresistibile, *l’aria*. E ci vuole del genio.

*Anna Martellotti*

## Sconfinamenti

Ti parlo da qui, vecchio amico. Ti so solo, come me, chiuso in un pensiero senza solstizi. Te ne stai alla finestra di una casa in cui troppo è accaduto per poterlo raccontare, nemmeno più in amicizia con le cose che hai intorno, lontanissimo anche da te, come lo sono io.

Questi giorni non ci migliorano, va detto, non si perfeziona il dialogo con le tante anime scervellate che ci abitano. Così, ti parlo da questa soglia già logorata. Da qui leggermente, da questo colle che ci mostra la valle, ma ce la prospetta ancora irraggiungibile.

Passerà, dicono alla radio. Ciò che ora frana poi si assesterà.

Ma dimentichiamo per un istante questo silenzio, ti mando una scintilla a spargliare la notte.

Ricordi il tempo dei primi sbarchi di albanesi sulle coste italiane? Io avevo forse quattordici anni e al ginnasio, quell'anno, avevamo studiato Seneca. Leggevo ancora Seneca, l'estate degli sbarchi, leggevo in particolare una sua lettera a Lucilio, dei nomi dati dall'ambizione e dall'ingiustizia, leggevo del dio che dimora nel corpo umano. In tutti i corpi umani?

Seneca offriva la prima mediazione linguistica alla mia esperienza confusa. La realtà esisteva e io ne avvertivo il peso. Indizi appartenenti alle visioni di quei giorni puntavano in direzione di questa unità profonda: in ogni essere umano dimora un dio. Perciò tanta sofferenza in più rispetto alla capacità di sopportazione dei semplici mortali?

Cominciava a definirsi in me il sentimento di un'appartenenza: quelle immagini mi riguardavano anche se ero al sicuro nella mia comoda casa e non in mezzo al mare sotto il sole che fa combustione con la pelle.

Io – creatura nata per caso tra gli agi – appartenevo al genere umano che ha una storia già là per ciascuno, una storia di tutti, dunque anche mia. Cosa c'era oltre il giardino, oltre le siepi da cui si lanciavano le vespe? Di là dalla paratia che mi divideva da quella umanità esule,

cosa c'era se non tanti dèi quante erano le teste che non riuscivo nemmeno a contare? Uno scatenato rigoglio di uomini con una specie di sofferenza ostruttiva che impediva loro di parlare. Tante teste disposte a morire, come se quell'ultimo giorno fosse la vita intera, tutta la vita che ci vuole per imparare a morire.

Gli dèi ci creano molte sorprese, disse una volta Euripide. Abbiamo visto, qualche giorno fa, una delegazione di medici albanesi di nuovo venire verso di noi, stavolta a portarci aiuto, in segno di gratitudine per averli accolti trent'anni fa. Qualcuno di noi ha pianto e ha sventolato il tricolore. Quest'anno – lo avevamo dimenticato – abbiamo capito quanto è doloroso vedersi respinti, additati come indesiderati, gli infetti che siamo diventati, chiusi a noi i confini, mandati indietro perché italiani.

Quando le cose si riallineeranno, se i giorni nuovi non ci miglioreranno, dovremo almeno riflettere, vecchio amico. Impareremo, forse, soprattutto impareremo che stare nei propri confini non è così allettante come qualcuno ha detto. Che esiste un'etica dei principi vitali che non nega mai la vita a chi cerca di fuggire una morte. Impareremo che senza gli altri la vita si ferma.

Impareremo?

*Carmen Pellegrino*

## Seduzione

Cimento con la natura, che ci prevede accoppiati ai comandi dell'amore. Arte di diventare quello che si vuole es-

sere, senza vederlo. Nel significato primigenio la facoltà di tirare in disparte. Il corpo del testo silente in ogni serio trattato sulla guerra, amore del nemico, unico motivo della lotta. Il conflitto tra seduzione e bellezza è quanto mai palese. Arte che si credeva perduta nel mondo in cui tutto era comprabile - la seduzione non lo è perché appare, non è richiesta né evocabile. Rimedio alla sciattezza nel quotidiano. Dopo anni in cui gli intellettuali e gli spirituali hanno bloccato ogni nostro riflesso con un imperativo (sii gentile, non giudicare, non esagerare, sii ragionevole, usa solo il mio linguaggio, sii resiliente, non lamentarti... maschere, come tutti gli imperativi di: ubbidisci!) sedurre è il lenzuolo calato dalle mura del loro carcere. Scrivere. Ricordo di adolescente: il teatro praghese Ta Fantastika che affabula un omaggio a H. Bosch. Una scena rappresenta lo spogliarello di Eva davanti a una platea di maiali in smoking, in un cabaret scalcagnato. Una volta nuda, Eva continua a spogliarsi, togliendosi l'epidermide e ritorna puro buio. Nessuno aveva mai avuto tanto passato alle spalle, passato di cui siamo tutto sommato indegni. Che il passato ci dimentichi dunque.

*Gigi Corsini*

## Semplicità

Semplice è un pezzo di pane, semplice è un bicchiere di vino rosso bevuto con gli amici, semplice è un sorriso dimenticato. Semplice, è una tovaglia a quadrotti sotto una quercia, semplice è il donare.

Sono tutti gesti semplici ma, che al loro interno, nascondono il lavoro del tempo, il lavoro di mani sapienti e rugose, il lavoro che l'anima che ha memoria non può dimenticare.

*Maura Susanna*

## Serendipity

Un magico momento della vita, unico, quando cose inaspettate si incontrano in un alchemico sposalizio. È una scoperta prodigiosa, è cercare qualcosa e inaspettatamente trovare qualcos'altro, è la capacità di avere un'intuizione leggendo gli avvenimenti e la realtà. Cambiare non è rincorrere la conferma di ipotesi già immaginate, è aprirsi all'imprevisto perché probabilmente «C'è qualcosa di peggio dell'imprevisto, (...) le certezze», come sostiene il commissario Rabdomant ne *La Prosivendola* di Pennac.

*Anna Rastello*

## Sguardo

Insieme alla parola (e al silenzio), lo sguardo è elemento costitutivo dello scambio comunicativo: prima di dire, ci si guarda, e parlando si controlla che cosa succede all'interlocutore. Perciò in questi giorni se ne

è sentita subito la mancanza, e anche in questo caso la tecnologia ci ha un po' aiutato, con risultati non sempre soddisfacenti, spesso confusi, talvolta grotteschi. Le maestre hanno inventato mille modi curiosi e geniali per mantenere il contatto con i loro alunni/e, ma sanno bene che nulla può sostituire lo sguardo dell'insegnante sul bambino, e quello reciproco del bambino sull'insegnante. In particolare, l'insegnante deve saper "vedere" il bambino (non solo guardarlo), perché vedendolo riesce a "pensarlo": così il bambino diventa presente, e quindi "esiste". Certo, con gli opportuni adattamenti, questo vale per ogni relazione interpersonale, ma anche della relazione con l'ambiente. La fine dell'isolamento potrebbe essere l'occasione per un nuovo "sguardo" sugli altri, sugli esseri viventi e non viventi, sul mondo. Chissà.

*Renzo Zuccherini*

## Silenzio

Quando ci si accinge a scrivere qualcosa sul termine *silenzio*, ecco che si avverte una sensazione strana perché, comportando lo scrivere l'uso di lettere che vanno a comporre la parole, ogni lettera come un tasto di pianoforte, va a fissare sul foglio il suono del sostantivo, e quale suono può avere la parola silenzio? Pertanto la considerazione è quella che si stia compiendo un'azione ossimorica, una sorta di contraddizione in termini. Allora mi rifugio nell'etimologia di questa parola e nel

latino trovo, come sempre accade, la risposta migliore che si possa ottenere: *Silentium* da *silēre* (tacere, non fare rumore). Ecco che la desinenza in *um* a differenza del termine italiano, assume il connotato di un suono che, già dolce nella radice, va a sfumare lentamente per perdersi in quello spazio inimmaginabile del non suono, del non rumore, lo spazio di «quello infinito silenzio...» del grande Giacomo, che incalza con «[...] Tutto è pace e silenzio, e tutto posa /il mondo [...]» (*La sera del dì di festa*), e ancora «[...] e tutto l'altro tace [...]» (*Il sabato del villaggio*). Quante volte ho ripensato ai versi di Leopardi sopra citati, espressi in endecasillabi perfetti nella loro dolcezza e musicalità. La scansione lenta di ogni parola usata e l'accentuazione accuratissima, pongono in risalto la capacità del poeta di metterci in condizione di apprezzare e gustare situazioni che raggiungono la perfezione, facendo leva sull'armonia dello scritto che si impadronisce del lettore. Nella mia adolescenza era una costante per me ascoltare di notte il vento, paese ventoso il mio, ed era veramente quella la voce del silenzio «[...]io quello/ infinito silenzio a questa voce/ vo comparando». E sempre alla voce del vento sinonimo della voce del silenzio affidavo le mie riflessioni «[...] Or dov'è il suono/ Di que' popoli antichi? or dov'è il grido/ De' nostri avi famosi, e il grande impero/ Di quella Roma, e l'armi, e il fragorio/ Che n'andò per la terra e l'oceano?/Tutto è pace e silenzio, e tutto posa/ Il mondo, e più di lor non si ragiona.» (*La sera del dì di festa*).

Evaristo Seghetta Andreoli



## Soglia

Molte sono le soglie che incontriamo e non sempre sappiamo posizionarci rispetto ad esse. Soglia è un diaframma da attraversare con coraggio, un avamposto difensivo nel quale blindarsi, un terreno sdruciolevole dove attestarsi in bilico, il limite temporale tra un passato che è stato e un futuro che sarà. C'è tra salute e malattia – che sia fisica o mentale – una soglia, un filo sottile che crediamo di poter gestire e che invece è una fibra mutevole, alla quale siamo tutti appesi. Ci sono anche le case, i confini, le frontiere e i porti, che sono soglie materiche tra il noi e gli altri, ma anche soglie etiche tra l'essere umani e il non esserlo affatto. Pure tra dentro e fuori l'ego dei singoli uomini c'è una soglia, una barriera spesso psicologica che genera un frenetico andirivieni, un affannoso viavai. Soglia estrema è quella tra la vita e la morte, così connessa alle altre che ci spinge a ripensarle tutte, che ci ricorda che non scegliamo da quale parte della soglia nascere, che spesso non è concesso discernere in quale direzione andare e che la maggior parte della vita trascorre oscillando, di soglia in soglia.

*Puma Valentina Scricciolo*

## Solidarietà

Proprio ora è fondamentale, nella società malata di egoismo, di accesso esasperato al consumo, alla ricerca

forsennata dell'apparire, dove impropriamente ci si richiama alla categoria dell'identità, strumento da usare con grazia e leggerezza, per non creare muri e rafforzare confini. Nei prossimi duri, passaggi che ci attendono, sociali e economici, in cui è forte il rischio di un aumento vertiginoso delle diseguaglianze, è necessario che la politica progetti percorsi che rispondano ai bisogni degli ultimi, alle esigenze dell'infanzia e dei giovani. Centrale è, quindi, la posizione del volontariato. Per altro verso, questo principio dovrà animare le relazioni fra le città del mondo, fra i Paesi, coltivando le radici della pace e il ripudio della guerra, che sono nella nostra Costituzione, secondo l'insegnamento di due grandi intellettuali che hanno operato a Firenze, La Pira e Balducci.

*Roberto Mosi*

## Solitudine

La solitudine è essere soli, sentirsi soli, non riuscire a considerare gli altri. In questa quarantena 2020 facciamo tutti le stesse cose, ce le scambiamo, sentiamo gli stessi notiziari alla stessa ora. È una solitudine collettiva, di massa quella che viviamo. È un controsenso.

*Roberta Perfetti*

## Speranza

Dal latino *spes* e dall'accadico *sabû*, è il desiderio di un bene la cui certezza ci permette di trascendere l'immediato presente. Sentimento e al contempo forma di conoscenza, essa delinea con precisione ciò che spera, sospinge ad attenderlo con fiducia e ad agire in vista del suo compimento.

Sebbene venga talvolta identificata con l'illusione, non ha niente di ludico perché il suo oggetto non è uno scherzo dell'immaginazione né un mezzo con cui prendersi gioco della realtà. Spesso si usa la locuzione "cieca speranza" per attribuirle il carattere della vacuità, ma l'espressione potrebbe essere più opportunamente intesa considerando la "cecità" della speranza come la sua strutturale chiusura alla realtà: l'immagine del bene sperato è infatti tracciato dalla coscienza più profonda e non si forma a partire da dati reali né trova nella realizzazione nel mondo la prova della sua verità. L'oggetto conosciuto dalla speranza è bene ed è vero anche se non dovesse mai compiersi.

*Sandra Mariani*

## Stanza

Letteralmente, ambiente delimitato da pareti sito all'interno di un edificio. Stanza, infatti, non ha una connotazione precisa ed è proprio in questa sua asciutta de-

finizione che si cela il suo trasformismo. L'esercizio è semplice: ripensare le stanze.

Quando il soggiorno smette di essere tale può diventare la stanza delle attività, e la cucina può diventare un laboratorio, la stanza per il ping-pong improvvisato o dove si consumano spietate giocate a carte.

Ma più tra tutte la nostra camera da letto si è sempre trasformata, perché è la nostra stanza. E quando si ha *una stanza tutta per sé*, si può davvero creare tanto!

*Mirco Porzi*

## Storia

M'è capitato a volte di immaginare quali arduose gesta avrei dovuto compiere per passare alla storia, quali capolavori scrivere, o addirittura di quali infamie macchiarmi. Sinceramente, trovandomi inadatto a ciascuna di queste imprese, sono sorpreso d'esserci riuscito senza alcuno sforzo, se non quello di lasciare la mia impronta sul divano. Ce ne saranno diversi miliardi in giro per il mondo, tutte diverse, ma in sostanza uguali. Mi piace l'idea che siano senza nome, poiché i nomi spesso generano fraintendimenti, rivalità, ingiustizie. E qui la storia invece ha voluto essere davvero democratica, anche se per antitesi, giacché nessuno lo ha deciso, ma tutti hanno dovuto starci.

*Alessandro Abbate*

## Strada

Quella lasciata alle spalle, percorsa per arrivare fino a qui, e la strada che abbiamo davanti, ancora tutta da vivere: la prima, conosciuta, vissuta, consumata; la seconda, sognata, immaginata, sperata, sconosciuta. E noi in mezzo, a dividere con le nostre tracce lasciate, quello che abbiamo alle spalle ma che comunque ci portiamo dietro e dentro, e quello che abbiamo davanti, pieno ancora di curve, a volte tornanti, di salite, di incroci e panorami mozzafiato.

I viaggi più belli sono quelli in cui non si conosce con esattezza la strada per arrivare. Ma il bello sta lì: nel mettere un piede dopo l'altro.

*Patrizia Fortunati*

## Stupidicidio

Azione altamente morale da compiersi con strumenti adeguati (in primis il *riso*, non inteso come pianta delle graminacee o *Oryza sativa*). È raccomandato nei confronti di individui particolarmente propensi a: femminicidi, uxoricidi, infanticidi, matricidi, parricidi, genocidi, liberticidi e, più in generale, per l'eliminazione di tutti coloro che risultano affetti da boria congenita e molesta. Attualmente non disponibile in confezione spray.

*Marco Jaccond*

## Superfluo

La pandemia ci ha sbattuto in faccia, violentemente e senza mezzi termini, l'eccesso in cui eravamo immersi. Il tanto di tutto di cui ci nutrivamo si è disvelato ai nostri occhi in tutta la sua inutilità e futilità. Poche settimane di clausura e voilà, l'intossicazione da superfluo è sparita. Assaporiamo il piacere di fare a meno di una notevole quantità di oggetti, di relazioni, di conversazioni, di incontri, di spostamenti. Irresistibile è il senso di una nuova libertà che ci regala la scoperta di un modo di vivere meno 'accessoriato' e tronfio.

I consumi delle risorse naturali saranno ridimensionati davvero, dopo la pandemia. È auspicabile. Intanto ci godiamo una leggerezza che, speriamo, non abbandoneremo troppo rapidamente.

*Tiziana Bartolini*

## Tempo

1 - Parola che ne contiene molte altre. Tempo da avere per occuparsi degli altri, senza alibi, dare una mano, eserci con l'ascolto e con azioni concrete dedicando parte della propria giornata. Ma anche tempo da spendere bene tra noi. Il tempo che noi dedichiamo a qualcosa non torna più, questo istante è già passato.

Dobbiamo imparare a capire che nessun minuto è uguale all'altro. E che se doniamo il nostro tempo o riceviamo

tempo che ci è stato donato, abbiamo tra le mani qualcosa di inestimabile. Perché prezioso e solo nostro. E solo noi, spendendolo bene, possiamo solo guadagnarlo.

*Ettore Zanca*

2 - Il tempo tanto desiderato e utile nella lontana quotidianità, scandita da lavoro e spostamenti, è arrivato così all'improvviso che ogni giorno è sempre più difficile da riempire. È un tempo ritmato dall'esigenza di restare immobili per combattere un nemico invisibile il covid19. È un tempo imposto che spesso non riusciamo a gestire e impiegare in tutte quelle cose rimandate che non hanno mai trovato spazio nelle nostre giornate.

Ho sempre chiesto un tempo per riflettere, progettare pensare e quando è arrivato non riesco a prenderne cura come dovrei, ma sarà lui che sicuramente si prenderà cura di me.

Infatti il tempo è stato riempito di cose da fare di tabelle di impegni che scandiscono le giornate non solo per dare un ritmo alla quotidianità ma per sedare i pensieri che in questo momento sono pieni di paura dell'ignoto, angoscia per l'incertezza di ciò che avverrà e di un cambiamento che non conosciamo e già stiamo vivendo.

*Lucia Magionami*

### 3 - *Lo ten*

N'ACHO ÉNCÓ LO TEN PÉ TÉ PRÉDZÌ

*Avessi ancora il tempo per parlarti*

MAI PÉ ÉN MOMÀN TÉ CONTÉRO

*solo per un attimo, ti racconterei*

DÉ CO LA VIA CHÉ COMPRÈN PA  
*che la vita a volte non si capisce*

SENQUE T'ATÈN Y ARREUVE PA  
*quello che aspetti non arriva*

MÉ TÉ GUIÓ MAI PREN-TE LO TEN  
*Ti dico solamente 'prenditi il tempo'*

SI TEN QUÉ OUÈI NO SEMBIE PA D'AVÉ  
*quel tempo che oggi ci sembra di non avere*

SI TEN PÉ RIRE É PÉ PIORÉ  
*quel tempo per ridere e per piangere*

LO TEN PÉ PRÉDZÌ É PÉ ÉCOUTÉ  
*il tempo per parlare e per ascoltare*

QUÉ LO TÉN COURE POUCHICHE ÉN DZOR  
*Che il tuo correre possa un giorno*

TROVÉ LO TEN DÉ CH'ARRÉTÉ  
*trovare il tempo per fermarsi*

PÉ TUTÉ Y ÉTÉLE É TOUTSÌ LO SIEL  
*per guardare le stelle e toccare il cielo*

VIVRE LÉ TÉN DZOR DEDEUN IOR TEN  
*per vivere i tuoi giorni nel loro tempo*

PREN-TE LO TEN PÉ AVÉ PIEU TEN  
*Prenditi il tempo per avere più tempo*

TEN PÉ PENSÉ TEN PÉ LANMÉ  
*tempo per pensare, tempo per amare*



LO TEN PÉ Y ATRE Y É PA PERDÙ  
*il tempo dedicato agli altri non è tempo perso*

LO TEN DI VIÈI I TORNÉRÀ  
*il tempo della saggezza ritornerà*

T'ACHE LO CORADZO D'ÉTRE PA TRO DEUR  
*Che tu abbia il coraggio di non essere troppo duro*

T'ACHE LO CORADZO DÉ PERDONNÉ  
*che tu abbia il coraggio di perdonare*

TÉ SA LA VIA TÉ CATSE SEN  
*sai, alle volte la vita ti nasconde ciò*

SENQUE T'ARREUVE É T'ATÈN PA  
*che ti capita e non ti aspettavi*

PREN-TE LO TEN DÉ T'EMBRASSÌ  
*Prenditi il tempo per abbracciarti*

PREN-TE LO TEN DÉ VÉRE LÉ TÉN DÉFÓ  
*prenditi il tempo per vedere i tuoi difetti*

PREN-TE LO TEN DÉ DIVIGNÌ FO  
*prenditi il tempo di impazzire*

APRÉ ÉN SONDZO QUÉ TSANDZÉRÀ DEMÀN  
*per un sogno che cambierà domani*

Y É LA TÉN VIA DOUNNA-YE LO TEN  
*È la tua vita, dalle il tempo.*

*Maura Susanna*

testo originale in franco-provenzale Valle d'Aosta

## Terra

Terra, madre terra. In questo tempo la terra assume un valore diverso, di rinascita. E così mi sorprende a pensare che dalla terra dobbiamo ricominciare, a sporcarci le mani nella terra, lasciando andare il superfluo e valorizzando l'essenziale. Rispettiamola la nostra madre terra, non sporchiamola, non uccidiamo la sua natura, godiamo dei suoi profumi, osserviamola al tramonto e meravigliamoci dell'alba, guardiamo il cielo con pensieri nuovi, non distruttivi. La terra insegna ad apprezzare ciò che si ha. Come i piccoli fiori che in questi giorni stanno colorando la mia casa, osservo il loro mutare nei giorni che passano, li raccolgo con cura e li metto in un vaso a memoria della terra che presto riempirà le fioriere del mio balcone. Come l'acqua, bene prezioso, che uso ora con più parsimonia. Come le necessità che ora sono meno. Essere radicati alla terra come gli alberi. E penso che niente accade per sempre, e niente è per caso.

*Matilde Defrati*

## Tracciamento

Dobbiamo prendere esempio dal sistema coreano!?  
Forse mi sono perso qualcosa, ma da quando la Corea è un esempio da seguire? Perché nessuno parla di Sin-

gapore, dove la *app* per il tracciamento dei contatti si è rivelata del tutto inutile? Perché viene sbandierata la necessità per il bene comune di “donare” le informazioni che ci riguardano? Davvero dovrei credere che i dati raccolti non verranno sfruttati per altri scopi? Davvero dovrei credere che questi dati, misteriosamente, non lasceranno i *server* dello Stato per finire in quelli di qualche azienda?

La *privacy* è un concetto piuttosto recente, una volta nei piccoli paesi non esistevano segreti, tutti sapevano tutto di tutti e accettavano la perdita della propria riservatezza in cambio di protezione da parte della collettività. Era comunque una scelta. Io invece ci tenevo ai miei segreti e così mi sono trasferito in città. Poi sono arrivati la videosorveglianza, lo storico delle carte di credito e i dati di geolocalizzazione delle celle telefoniche: tutto da rifare. Metto sempre la crocetta sul no al consenso dell'utilizzo dei miei dati, ma immancabilmente il giorno dopo arriva la mail pubblicitaria e/o la telefonata del *call center*.

La maggior parte delle persone sembra ormai aver accettato la continua erosione della propria *privacy* a condizione di poter accedere alle informazioni di altri individui, basta vedere la smania dilagante di raccontarsi e di mettere la propria vita (tutta) *on line*.

Lo so, è una battaglia persa in partenza, ma continuo a illudermi di poter tenere per me alcuni piccoli, innocui e intimi segreti.

*Beppe del Bartòla*

## T rasformazione

Andare oltre, sviluppare: diverso dal generico e comune cambiamento. Nel trasformarci la sostanza non cambia, c'è un'evoluzione della forma dettata dalle esperienze, dalle condizioni della realtà esterna, che a volte si manifesta improvvisa, lontana da ogni cosa che avremmo potuto immaginare. La trasformazione implica una costante, porta con sé un ceppo, il seme, mai diverso dalla propria natura. Un fiore, un albero, si impegna a manifestare il meglio del proprio sé, non vorrà mai essere altro; al contrario dell'Uomo che tenta di essere diverso, quasi distaccato dalla natura stessa, illudendosi di poter manipolare la realtà delle cose a suo piacimento. Tornare al seme dove sono impresse molteplici possibilità ci induce ad una trasformazione più in linea con la nostra essenza, un atto consapevole per esprimere al meglio le nostre potenzialità.

*Enzo Zevini*

## T u

In una realtà dominata da «io ho detto», «io ho fatto», «io ho dei problemi», l'utilizzo di questo semplice pronome potrebbe comportare una rivoluzione emotiva. «Tu come stai? Ti ascolto...». Delle volte, ascoltare gli altri ci permetterebbe di comprendere meglio noi stes-

si. Empatizzare con le emozioni altrui, sarebbe il primo passo per sintonizzarsi con noi stessi.

*Dario Gigli*

## Uovo

L'uovo è il futuro che si schiude a noi, la potenzialità, la potenza.

Ma è anche un cibo semplice, nella sua forza fragile.

L'uovo è quella cosa che – quando ero piccola – cercavo nel pollaio, insieme alla nonna, come una pepita di vita.

L'uovo è un ingrediente, una magia armonica tra albume e tuorlo, un fondamento dell'essere.

Una potenza, un primordio.

Un racconto in divenire, che porta con sé l'esperienza del nido e la destinazione.

L'uovo è il nucleo della vita, e la versatilità dell'essere.

L'adattamento al tutto o al niente, sotto la paglia, come sotto la neve.

*Barbara Bracci*

## Valore

Un convincimento profondo che guida comportamenti e scelte, che fa dire cosa è bene e cosa è male. Richiede

una coscienza, meglio se formata all'amore e alla pace, alla tolleranza e alla giustizia, per comprendere cosa difendere e preservare e battersi con costanza per ottenerlo; è, ancora di più, riscoprire il valore dei propri talenti, ricordandoci che siamo parte di una galassia che brilla se tutte le piccole stelle da cui è composta sanno brillare.

*Anna Rastello*

## Vecchiaia

Ricominciare dalla fine, ecco perché “la vecchiaia”. Ripartire dall'esperienza vissuta – per chi ha potuto sperimentare il passare degli anni – ma anche dal rispetto e dalla proiezione di sé nel domani, per i più giovani. Ricominciare dunque, magari, da ciò che non si è vissuto in prima persona – non ancora, almeno – ma anche dal perduto.

Nel termine vecchiaia includo dunque altre parole: “futuro prossimo”, “empatia”, “visione”, “speranza”, “germoglio”, “fiore”.

Una conquista che va di giorno in giorno, e di ora in ora.

Un incontro con chi si è, e magari con chi si sarà.

Uno specchio magico, un punto di domanda, ma anche una voce calda, che racconta antiche storie al fuoco di un camino.

Una presenza certa – i nonni, per me – ma anche un autoritratto, datato non si sa quando.

Perché quel che è un nuovo frutto, è stato un vecchio seme.

E questa – nonostante tutto – è una certezza.

*Barbara Bracci*

## Vicinanza

«[...] Quando la propria patria è malata, non fuggirete lontani come gli dei di Epicuro, ma le starete vicino perché le vostre mani e la vostra anima tutta si stendono sul male. Vivere un infinito tutto infinito, un bene tutto bene, una perfezione tutta perfezione, un eterno tutto eterno, non è desiderabile; e forse è dei sensi e non di tutta la persona: un infinito che viva costantemente oggetti, un bene operoso che aggiunga bene a bene, un amore per le singole concrete individualità, mi sembra veramente di più, mi sembra che Dio raddoppi così e moltiplichi il suo valore. Tutti i sommi attributi di Dio vanno avvicinati alle finitezze, attributi che spendono se stessi; [...].

Intimità e vicinanza sono cose ben più importanti di quanto si intende comunemente, una cosa vicino ad un'altra cosa, uno sfiorare, una tangenza di finito ad altro finito e le cose restano due: intimità e vicinanza è Dio infinitamente aperto, Dio che si dà. Se Dio nella sua essenza fosse scevro di intimità e vicinanza, anche l'uomo aspirerebbe a non fare i conti con tutto e con tutti [...]

I sommi attributi non vengono contemplati in sé, cer-

cando di vederli, ma si cerca di viverli, avvicinandoli in ogni azione intimamente a tutto e a tutti.

[...] Dio è presenza, coscienza, luce, vicinanza e aiuto; e non è sentito affatto come una cosa che è oscura, misteriosa, una potenza che non si sa cosa voglia e voglia fare: qui Dio è di una illimitata mansuetudine e di un'infinita vicinanza».

*Aldo Capitini*

da "Elementi di un'esperienza religiosa", 1937

## Virtù

Quella disposizione dell'animo rivolta sempre al bene, senza calcoli, mai pensando a un premio o a un castigo. Amica che preserva dal vizio, necessaria quando l'ozio non sempre è evitabile. Ma che è anche sinonimo di coraggio: la *virtus*.

*Romana Petri*

## Vita

Virus ha la stessa radice di *vir*, *virgo*, *virtus*, *vis*, *viridis*, *vita*: la forza, la potenza generatrice, che, compressa o incontrollata, può degenerare anche in violenza. E abbiamo imparato che la sua potenza vitale (anche se negativa per l'essere umano) investe tutte le forme di vita,



travalica i confini di specie per non parlare dei confini arbitrari messi sul terreno dai governi. Abbiamo imparato (forse) che non si può pensare di sfruttare al parossismo le risorse della terra, dei luoghi, degli animali, delle persone, dimenticando che la potenza generatrice della vita troverà le sue strade per sfuggire al controllo del consumo, del mercato, del denaro, delle armi. Costruire alveari umani e stalle bestiali, aggredire l'aria, la terra, il cielo e l'acqua con i miasmi delle nostre produzioni ha indebolito le resistenze dei corpi, ha sconvolto l'equilibrio virale, ha trasformato la potenza vitale in carica mortale. I virus vivono da sempre nel nostro corpo, ne sono la forza di equilibrio e di crescita: non sono i virus i nostri nemici, non è ai virus che dobbiamo far guerra, ma al nostro modo di stare nel mondo. Chissà se alla fine l'avremo capito.

*Renzo Zuccherini*

## Vocabolario

Se è vero che il vocabolario è il libro che raccoglie le parole di una lingua, e se è vero, come scriveva Leopardi, che «nessuna lingua viva ha, né può avere un vocabolario che la contenga tutta», attenzione però, d'ora in avanti, ai troppi fastidiosi vocabolisti (per lo più anglofili) che spopolano maldestri e che ignorano, allegri e pedanti, il vecchio e sapiente vocabolario.

Se ne consiglia un uso più accorto.

*Marco Jaccond*

# Indice

Introduzione	pag.	7
Ringraziamenti	»	9
Abbaiare di <i>Matilde Defrati</i>	»	13
Abbandono di <i>Daniel Abbruzzese</i>	»	14
Abbecedario di <i>Dario Gigli</i>	»	16
Abbracci di <i>Daniela Albanese</i>	»	17
Albero di <i>Anna Martino</i>	»	18
Alveare di <i>Anna Rastello</i>	»	19
Antologia di <i>Evaristo Seghetta Andreoli</i>	»	19
Ascoltare di <i>Donatella Dominici</i>	»	20
Babysitter di <i>Puma Valentina Scricciolo</i>	»	21
Bambini di <i>Puma Valentina Scricciolo</i>	»	22
Bassoparlante di <i>Marco Jaccond</i>	»	23
Battigia di <i>Paola Torniai</i>	»	23
Bottiglia di <i>Fabrizio Grillenzoni</i>	»	24
Calcio di <i>Ettore Zanca</i>	»	24
Calma di <i>Romana Petri - Beppe del Bartóla</i>	»	25
Cambiamento di <i>Lucia Magionami</i>	»	26
Camminare di <i>Daniela Albanese</i>	»	26
Carnevale di <i>Fabrizio Grillenzoni</i>	»	27
Casa di <i>Francesca Silvestri</i>	»	28
Confidare di <i>Evaristo Seghetta Andreoli</i>	»	29
Consapevolezza di <i>Francesca Silvestri</i>	»	30
Corona di <i>Mirco Porzi</i>	»	31
Cosmopolita di <i>Matilde Defrati</i>	»	32

Cura di <i>Marco Barone</i>	pag. 33
Curiosità di <i>Gigi Corsini</i>	» 34
Differenza di <i>Enzo Zevini</i>	» 34
Direzione di <i>Enzo Zevini</i>	» 35
Distanza di <i>Emanuela Sebastiani</i>	» 36
Distanze di <i>Anna Martellotti</i>	» 37
Essenziale di <i>Donatella Dominici - Emanuela Sebastiani</i>	» 38
Fantasia di <i>Roberto Mosi</i>	» 40
Forza di <i>Romana Petri</i>	» 41
Futuro di <i>Valentina Fortichiari</i>	» 41
Giustizia di <i>Maura Susanna</i>	» 43
Goccia di <i>Barbara Bracci</i>	» 43
Grazie di <i>Dario Gigli</i>	» 44
Indaco di <i>Paola Torniai</i>	» 44
Italiano di <i>Valerio Corvisieri</i>	» 45
Lontananza di <i>Donatella Dominici</i>	» 46
Luce di <i>Alessandro Abbate</i>	» 47
Lucidità di <i>Valerio Corvisieri</i>	» 47
Lungimiranza di <i>Tiziana Bartolini</i>	» 48
Mani di <i>Fabrizio Grillenzoni - Patrizia Fortunati</i>	» 49
Mascherina di <i>Daniela Albanese</i>	» 50
Memoria di <i>Roberto Mosi</i>	» 50
Morte di <i>Stefano Polidori</i>	» 51
Musica di <i>Ettore Zanca</i>	» 52
Natura di <i>Sandra Mariani</i>	» 52
Noia di <i>Anna Martellotti</i>	» 53
Occhi di <i>Francesca Silvestri</i>	» 54
Oltre di <i>Roberta Perfetti</i>	» 55
Orizzonte di <i>Patrizia Fortunati</i>	» 56
Pane di <i>Anna Martano</i>	» 56

Parola di <i>Anna Martano - Renzo Zuccherini</i>	pag. 57
Passato di <i>Valentina Fortichiari</i>	» 59
Passione di <i>Furio Durando</i>	» 61
Pazienza di <i>Tiziana Bartolini - Sandra Mariani - Beppe del Bartola</i>	» 61
Perdono di <i>Furio Durando</i>	» 63
Pigmaliione di <i>Mirco Porzi</i>	» 63
Poesia di <i>Dario Gigli</i>	» 64
Preghiera di <i>Gigi Corsini</i>	» 65
Presente di <i>Valentina Fortichiari</i>	» 65
Prudenza di <i>Furio Durando</i>	» 67
R-esistenza di <i>Lucia Magionami</i>	» 67
Reinventare di <i>Francesca Cencetti</i>	» 68
Remigino di <i>Paola Torniai</i>	» 69
Resilienza di <i>Emanuela Sebastiani</i>	» 69
Resistere di <i>Francesca Cencetti</i>	» 71
Respiro di <i>Alessandro Abbate</i>	» 71
Rialfabetizzare di <i>Francesca Cencetti</i>	» 72
Schiuma di <i>Anna Martellotti</i>	» 72
Sconfinamenti di <i>Carmen Pellegrino</i>	» 73
Seduzione di <i>Gigi Corsini</i>	» 75
Semplicità di <i>Maura Susanna</i>	» 76
Serendipity di <i>Anna Rastello</i>	» 77
Sguardo di <i>Renzo Zuccherini</i>	» 77
Silenzio di <i>Evaristo Seghetta Andreoli</i>	» 78
Soglia di <i>Puma Valentina Scricciolo</i>	» 80
Solidarietà di <i>Roberto Mosi</i>	» 80
Solitudine di <i>Roberta Perfetti</i>	» 81
Speranza di <i>Sandra Mariani</i>	» 82
Stanza di <i>Mirco Porzi</i>	» 82

Storia di <i>Alessandro Abbate</i>	pag. 83
Strada di <i>Patrizia Fortunati</i>	» 84
Stupidicidio di <i>Marco Jaccond</i>	» 84
Superfluo di <i>Tiziana Bartolini</i>	» 85
Tempo di <i>Ettore Zanca - Lucia Magionami - Maura Susanna</i>	» 85
Terra di <i>Matilde Defrati</i>	» 89
Tracciamento di <i>Beppe del Bartòla</i>	» 89
Trasformazione di <i>Enzo Zevini</i>	» 91
Tu di <i>Dario Gigli</i>	» 91
Uovo di <i>Barbara Bracci</i>	» 92
Valore di <i>Anna Rastello</i>	» 92
Vecchiaia di <i>Barbara Bracci</i>	» 93
Vicinanza di <i>Aldo Capitini</i>	» 94
Virtù di <i>Romana Petri</i>	» 95
Vita di <i>Renzo Zuccherini</i>	» 95
Vocabolario di <i>Marco Jaccond</i>	» 96